ANNO 55 MATTINO — TORINO, Martedì 11 Ottobre 1921 — MATTINO NUM. 242

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Accordi internazionali

Mentre da tanto tempo, e da tante parti, si parla della necessità di una cooperazione internazionale per ricostruire ciò che la guerra distrusse, sanando l'economia mondiale profondamente malata, Francia e Germania hanno tradotto, a Wiesbaden, in precisi accordi sopra una base pratica l'idea da tutti ripetuta e sostenuta. I due Governi, cioè, hanno approvato un piano di forniture, da parte dell'industria tedesca, alle popolazioni della Francia devastata, grazie al quale la Germania potrà estinguere in natura, parte del suo debito per le riparazioni senza cioè dover compiere acquisti rovinosi di valuta straniera, mentre la Francia avrà il vantaggio di ricevere con anticipo — rispetto al piano di pagamento di Londra — una parte delle riparazioni medesime. Questa, in brevi termini, la sostanza degli accordi, dei quali non si comprende come potrebbe negarsi l'utilità per entrambi i paesi contraenti. Resta, naturalmente, a vedere se le modalità e il funzionamento concreto degli accordi medesimi non siano per recare qualche nocumento agli altri creditori della Germania: questo su cui dovranno pronunciarsi la Commissione per le riparazioni e i Governi interessati, e per il quale, intanto, conviene fare, esplicitamente, le necessarie riserve. Ma queste non possono e non debbono in alcun modo impedire di approvar lo spirito che ha guidato alla conclusione degli accordi medesimi: spirito saggiamente realistico, traducente in termini economici il problema politico-morale delle riparazioni; spirito umanamente conciliativo, che ha condotto a trattare da pari a pari vinti e vincitori per una intesa spontanea e leale. Quali che siano le osservazioni particolari a cui gli accordi di Wiesbaden possano andare soggetti, e le modificazioni ch'essi possano richiedere, questa approvazione di massima al loro spirito informatore non può assolutamente mancare da nessuna parte, e deve essere altamente testimoniata.

Affermano taluni che, insieme con quest'accordi pubblici, altri ne siano stati conclusi, segreti, per un grande *trust* delle industrie francese e tedesca, *trust* in cui la Francia porrebbe il suo ferro, e la Germania il suo carbone. Non sappiamo quale fondamento possano avere simili dicerie: esse appaiono, per lo meno, assai esagerate, per vari motivi. Comunque, anche di fronte alle possibilità di simili trattative ed intese, occorre avere una linea direttiva generale. E cioè, occorre certo combattere qualunque monopolio che tenda a dare in mano a una o più potenze il dominio dell'economia europea, o anche solo di uno dei suoi rami fondamentali. Ma sarebbe, a parer nostro, del tutto fuori di strada chi, per tale opposizione, volesse impedire e contrastare ogni intesa fra le industrie e i commerci dei vari popoli, mentre invece tali intese vanno approvate e appoggiate, come veri e grandi benefici nel campo economico e politico. Un paese che, di fronte a simili prospettive, sappia vedere il necessario nesso esistente, oggi più che mai, fra i propri interessi e quelli generali, cercherà invece di partecipare a tali intese, inserendo le proprie forze economiche nel fascio che altri tenta di formare.

Oggi, il dilemma, per la economia e la politica di ogni paese, è questo: o accordi internazionali o fallimento e rovina. E' questo il principio che ogni uomo di Stato dovrebbe tener presente, in ogni circostanza; è questo il principio, in particolare, a cui dovrebbero ispirarsi tutti coloro che parteciperanno alla prossima conferenza di Washington. Dei problemi che in questa si discuteranno, della posizione che di fronte ad essi dovrebbe assumere l'Italia, discorreremo altra volta. Quello che è assolutamente necessario indicare, fino da adesso, è il punto di vista centrale da cui conviene guardare alla materia e alle trattazioni della Conferenza; punto di vista che non può aver nulla di comune, per nessuno, coll'esclusivismo egoistico degli interessi immediati, delle questioni particolari, dei mercanteggiamenti improvvidamente meschini. Rilevava il *Times*, alcuni giorni fa, con soddisfazione come in Francia le primitive tendenze a considerare la conferenza di Washington solo quale occasione a mercanteggiamenti di questo genere vadano cedendo il passo a una più ampia — e perciò stesso, diciamo noi, più realistica — considerazione dei problemi generali che la conferenza deve affrontare. Riguardo a noi, possiamo ben dire che nessuna nazione come l'Italia è in condizioni di avviarsi alla Conferenza con l'animo disinteressatamente intento alla soluzione di quei problemi; giacchè per nessuna nazione come per l'Italia i propri veri interessi coincidono così evidentemente e immediatamente con i postulati del disarmo, della pacificazione, dell'assetto equo e liberale dei problemi internazionali. Ma i più grandi ideali hanno tanto più bisogno, per la parte ch'è possibile attuarne, di spiriti lucidi e informati, che sappiano i termini delle questioni, scorgano la realtà delle cose, e non si perdano in verbose affermazioni vanamente eloquenti di principi astratti, ma mirino alle concrete realizzazioni. Occorre che da tali considerazioni sia guidata la scelta dei nostri rappresentanti a Washington, in cui è assolutamente necessaria tempra veramente politica, conoscenza dei problemi da discutere, capacità di farsi ascoltare nell'ambiente della conferenza, autorevolezza e libertà di movimenti non compromessa dalla propria attività anteriore. Pensi bene il Governo — e pensino anche gli eventuali candidati — alla grave responsabilità di una simile scelta. Dai risultati della conferenza di Washington potranno dipendere la pace e l'assetto del mondo, e, quindi la stessa possibilità, per l'Italia, di risolvere il problema della propria riorganizzazione.

Chi andrebbe per l'Italia a Washington

Roma, 10, notte.

Le difficoltà che il Governo incontra per la formazione della Delegazione italiana alla Conferenza di Washington per il disarmo non sono ancora totalmente superate. Ma le trattative sono stasera a buon punto. Il Governo si è trovato in questa circostanza di fronte ad una serie di rifiuti, che resero più difficile il compito affidato al presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri. Nel pomeriggio di oggi, prima della partenza dell'on. Bonomi, vi fu su questo argomento un colloquio tra il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri. Successivamente, ebbe luogo un altro colloquio fra il marchese Della Torretta ed alcuni dei probabili delegati, cioè (oltre al senatore Rolandi-Ricci che ne farà parte di diritto); gli on. Carlo Schanzer ed il senatore Albertini. Decisioni definitive non furono prese neppure stasera: Le trattative proseguono. Le cose stanno intanto a questo punto. Dopo il rifiuto degli onorevoli Sforza ed Orlando, sono venuti in scena altri nomi, cioè quelli degli onorevoli Luzzatti, Meda, Carlo Schanzer, del generale Diaz ed all'ultima ora quello del senatore Albertini. Ma quanto al generale Diaz, stasera si esclude la sua partecipazione, e alla lista dei rifiuti viene ad aggiungersi quella dell'onorevole Luzzatti, il quale, per l'età avanzata, non si sente in condizioni di affrontare un viaggio disagiato. Certa è la scelta dell'ex-ministro del Tesoro, on. Schanzer, il quale ha trattato con grande competenza, nei convegni diplomatici di Parigi e di Ginevra quelle questioni che saranno di riflesso trattate anche a Washington. La sua nomina risponde ad un severo criterio pratico. Quanto all'on. Meda, le cose stanno nei termini seguenti. L'on. Meda ebbe comunicazione ufficiale dell'incarico sabato sera, con preghiera di risposta definitiva per oggi. Stamane, infatti, l'on. Meda inviava una lettera al ministro Della Torretta per dirgli che, tutto ben considerato, aveva dovuto persuadersi come una sua così lunga assenza dall'Europa non fosse compatibile colla vita della sua azienda professionale e colle relative non indifferenti responsabilità morali ed economiche. Però, la risposta non è stata ritenuta esauriente e tutto oggi sono continuate insistenti da varie parti le pratiche per indurre il *leader* popolare ad accettare, tanto che egli, che contava partire per Milano questa sera, ha dovuto rinviare la partenza a domani. Il Governo spera di risolvere entro qualche giorno le difficoltà ancora esistenti, dopo di che dovrà dire la propria parola l'ambasciatore Rolandi-Ricci, il quale ha esposte al presidente del Consiglio, a voce, ed al ministro degli esteri per lettera, le proprie condizioni molto precise.

Se non sorgeranno difficoltà da parte dell'on. Rolandi-Ricci, la Delegazione verrebbe così composta: presidente, Schanzer; membri: Meda (se accetterà), senatore Albertini, e, naturalmente, l'ambasciatore Rolandi-Ricci. La Delegazione (composta di una quarantina di persone compresi i funzionari del Ministero degli esteri), s'imbarcherà probabilmente a Cherbourg sull'*Olimpic*. Il Governo avrebbe voluto che la Delegazione prendesse posto sul *Dante Alighieri*, in partenza da Napoli, anticipando però la partenza di questo piroscafo di cinque giorni; ma non essendo stato possibile ottenere la partenza per il 22 ottobre, l'imbarco dovrà necessariamente avvenire in un porto straniero. La Conferenza si riunisce, come è noto, a Washington l'11 di novembre.

S.

L'*Agenzia Stefani* comunica: « Sembra che la Delegazione italiana a Washington sarà così composta: Presidente, on. Schanzer; membri: Rolandi-Ricci, ambasciatore; senatore Albertini, direttore del *Corriere della Sera*, e probabilmente l'on. Meda ».

I generali Petitti di Roreto e Ameglio lasciano i comandi dei Carabinieri e delle Guardie Regie

Roma, 10, notte.

Il Consiglio dei ministri nella seduta dell'8 corrente, su proposta del presidente del Consiglio e del ministro della guerra ha proceduto al seguente movimento nello S. M. del R. Esercito: il tenente-generale Petitti di Roreto lascia il comando generale dell'Arma dei RR. CC. e viene assegnato al comando del C. A. di Firenze in seguito a desiderio da lui espresso. — Il tenente-generale Ameglio rimane a disposizione del Ministero degli interni per ispezione al C. A. e lascia il comando generale della Regia Guardia per la P. S. e conserva gli assegni e il rango di comandante di C. A. — Il tenente-generale Ponzio è esonerato dal comando del C. A. di Torino e nominato comandante generale dell'arma dei CC. RR. — Il tenente-generale De Albertis è esonerato dal comando del C. A. di Milano e nominato comandante generale della Regia Guardia per la P. S. — Il tenente-generale Ferrero è esonerato dal comando del C. A. di Firenze e nominato comandante del C. A. di Torino. — Il tenente-generale Cattaneo è esonerato dal comando del C. A. di Verona e nominato comandante del C. A. di Milano. — Il tenente-generale Ghersi è nominato comandante del C. A. di Verona.

La partenza di Bonomi per Trento

Roma, 10, notte.

Alle ore 15,30 è partito per Trento il presidente del Consiglio, on. Bonomi, per accompagnare i Reali nella visita della Venezia Tridentina. L'on. Bonomi è accompagnato dal comm. Scavonetti e da varii funzionari del suo Gabinetto. Ad ossequiare il capo del Governo si trovavano i ministri Della Torretta, Corbino e Mauri, i sottosegretari Siavione, Valvassori, Tieso, Carboni-Boj, il prefetto, il questore, il sindaco di Roma ed altre Autorità.

La Conferenza di Venezia

Della Torretta parte da Roma

Roma, 10, notte.

Questa sera, alle 20,30, è partito per Venezia il marchese Della Torretta insieme col direttore generale degli affari politici, comm. Eaze, del capo gabinetto conte Brambilla, dal capo ufficio stampa comm. Giannini e di vari altri funzionari della Consulta.

Spirito di unità e prime battute di tendenze al Congresso socialista

La seduta inaugurale e l'inizio della discussione politica - La relazione di Bacci: la Direzione del Partito vide di buon occhio lo scioglimento della Camera e le elezioni generali - La tattica parlamentare e i retroscena della crisi ministeriale.

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 10, notte.

Un semplice striscione con la scritta XVIII Congresso socialista, presentato all'imbocco di via Rastelli, un altro striscione in via Larga, di fronte all'ingresso del teatro Lirico; qualche pattuglia di guardie regie e gruppi di curiosi: ecco i segni esteriori del Congresso. Nell'interno del teatro nessuna particolare decorazione, solo uno scenario da giardino, al centro del quale sta il busto di Carlo Marx. La banda municipale pronta sul palcoscenico per dare ai congressisti il primo saluto.

Apertura musicale

Alle ore 9, affollati sono i banchi della stampa, che occupano lo spazio riservato all'orchestra; pochi delegati in platea; nelle gallerie riservate agli invitati qualche centinaio di persone. Moltissimo il personale d'ordine del Congresso, distinto con bracciale rosso. Alle 9,15 abbiamo una premessa musicale all'inizio dei lavori. La Municipale milanese dà un saggio di virtuosità. Le maggiori personalità del Partito sono ancora assenti. La musica suona l'Internazionale e si ha la prima ovazione. Entra l'on. Rigola affettuosamente circondato da un gruppo di amici. Compaiono gli on. Donati, Matteotti, Lollini, Vella, ecc. Il segretario del partito, Bacci, fa la sua comparsa mentre la Municipale continua ad ingannare l'attesa e suona la sinfonia del « Guglielmo Tell ». Dopo l'ouverture rossiniana risentiamo l'inno dei lavoratori, accompagnato dal coro dei delegati che occupano ormai tutta la platea. Sono le 10. Il Congresso può incominciare. Vediamo Argentina Altobelli, il sindaco di Milano dott. Filippetti. L'ordine dei lavori non sembra debba subire delle varianti. Bacci farà la sua relazione e la discussione sui diversi punti di essa verrà rinviata ai vari comma dell'ordine del giorno e si inizierà col dibattito politico.

La musica ripete l'Internazionale fra grandi acclamazioni che richiamano alla mente le emozionanti sedute di Livorno, quando questo canto veniva intonato dai comunisti in opposizione all'inno dei lavoratori e per coprire la vivacità degli attacchi di Serrati e dei suoi amici. Non sono però senza una significazione particolare anche le odierne ovazioni. Fra esse si sente anche il grido di Viva la Russia. All'Internazionale segue nuovamente l'inno dei lavoratori. Tutti i presenti sono in piedi. L'assemblea si è fatta imponentissima. Nei palchi non mancano le signore. Dopo le 10 la musica sgombra il palcoscenico dove viene collocato il tavolo della presidenza. Il busto di Carlo Marx scompare fra le bandiere rosse.

La prima nota: unità!

Alle 10,30 il segretario del partito, Bacci, fa squillare per la prima volta il campanello. Applausi. Saluta i congressisti esteri convenuti a Milano, saluta la popolazione milanese socialista, ricorda la manifestazione per la inaugurazione della nuova sede dell'« Avanti! ». Bacci continua: « L'eco della manifestazione milanese porterà nelle zone ove ancora domina il terrore bianco l'ondata della speranza e dell'esultanza. Il Congresso si apre dopo la scissione di Livorno e la reazione fascista. Nè la reazione nè la scissione hanno impedito al Partito socialista di continuare nel suo sviluppo: esso conta attualmente tremila sezioni. La reazione borghese non ha scompaginato le file socialiste, ma impone la necessità di non fare nuove scissioni. Contro nuove scissioni sta tutta la massa proletaria. Anche la Russia deve sentire la invocazione a non turbare la unità del Partito socialista italiano ».

Si ha una prima dimostrazione alla Russia alla quale si associa tutto il Congresso, e la dimostrazione si rinnova più calorosa ad una nuova invocazione di Bacci per la integrità del partito.

Si nomina per acclamazione la presidenza. Vengono chiamati: Filippetti, Sacerdote, Cazzamalli, Donati, Argentina Altobelli, Zibordi, Musatti. Il sindaco Filippetti assume la presidenza per primo e, a nome di Milano socialista, saluta i congressisti e brevemente ricorda l'opera del Partito socialista in Lombardia. Conclude con l'augurio che sia mantenuta l'unità.

Benzi, a nome della Camera del lavoro di Milano, invia un saluto alle organizzazioni troncate dalla violenza borghese, e agli uomini che dalla reazione fascista hanno maggiormente sofferto. A nome del proletariato milanese chiede venga mantenuta l'unità del partito, unico mezzo per fronteggiare la violenza borghese. Santi parla a nome dei ventimila giovani iscritti alla Federazione Giovanile socialista, e dice: « La scissione di Livorno parve dovesse portare tutti i giovani nelle file comuniste, ma un forte nucleo è rimasto invece nel partito socialista, nucleo combattivo, convinto che nel socialismo sia la forza rivoluzionaria del proletariato. Un nucleo che considera compito dei giovani quello di studiare e di prepararsi per il domani e per questo domani studiano e si preparano. Afferma poi essere l'unità necessaria e necessario mantenere il partito nelle sue tradizionali direttive ».

Niccolini chiede un voto per liberare Vanzetti e Sacco.

A un comunista francese: "Badate a casa vostra!,,

Il rappresentante del Partito comunista francese riferisce sull'opera fatta dal suo partito in Francia: opposizione alla corrente militarista, congedo della classe 1900. Conviene che ai comunisti francesi si possono muovere non pochi rimproveri per quanto fecero nel passato. Sbagliò il partito e sbagliarono gli uomini del partito, ma l'uno e gli altri hanno confessato i loro errori e stanno rimediando. Bisogna guardare l'avvenire e non il passato.

Vorrebbe poi dire cosa pensano i comunisti francesi dei socialisti italiani, ma cominciano le interruzioni. « Lasciatelo parlare! », si grida. « E' un diritto internazionale! Non siamo nazionalisti! ». Si rimbecca: « Ne facciamo a meno! ». Bacci e Filippetti pregano il francese di limitarsi al saluto.

« Voglio dire — continua — che cosa noi pensiamo dei socialisti italiani. Turati ed i suoi amici rappresentano il tallone d'Achille del partito. La loro appartenenza al partito è deleteria. Formano coi massimalisti una antitesi. Non possono le due correnti procedere d'accordo, perchè sono opposte. La scissione si impone ».

Questa dichiarazione fa suscitare l'assemblea e riprendono le interruzioni. Si grida, fra l'altro, ricordando il mancato sciopero ferroviario internazionale del 20-21 luglio: « Badate a casa vostra, a casa nostra ci pensiamo noi ».

Il francese imperturbabile continua ancora per qualche momento e poi conclude senza trovare eccessivi consensi. Egli ha parlato in francese e del suo discorso, per quanto l'assemblea non lo desideri, si dà lettura della traduzione. La lettura del discorso del comunista francese fatta da Sacerdote non solleva incidenti di sorta.

Un comunista belga contro il riformismo

Dopo il comunista francese un comunista belga, Van Owen Straelen, dice: « Non parlo a nome di tutto il proletariato belga, ma solo di una parte piccola di esso, di quella parte che ha ammirato l'opera dei socialisti italiani durante la guerra, l'opera svolta dopo la guerra nel campo internazionale. Ci colpirono i dissensi verificatisi in Italia, ma non mi fermo a criticarli. (Un lungo applauso accoglie queste parole). Non mi applaudite ancora. — ribatte. — attendete. Attendete a giudicare quando avrò finito. Voglio parlarvi della nostra esperienza. In Belgio trionfa il riformismo, e nel Belgio gli operai lavorano più degli operai degli altri paesi, e sono meno pagati. I comunisti nel Belgio hanno un compito grande da svolgere, perchè tutti gli organi proletari sono asserviti al riformismo. Ma quanto essi fanno può servire di ammaestramento agli altri paesi. Essi vedono e possono avvisare i mali del riformismo. Il riformismo sta creando una nuova borghesia sta alimentando il parassitismo borghese, sta fornendo nuove armi alla borghesia per avvelenare lo spirito del proletariato. Fra il riformismo e la borghesia, l'alta banca, la grande industria, essi stanno creando legami che minacciano le organizzazioni proletarie e ne uccidono lo spirito rivoluzionario. Voi, italiani, che non siete stati intaccati dal riformismo prima e durante la guerra, e per la terza Internazionale avete lavorato per i primi, liberatevi dal riformismo. Il riformismo è il più pericoloso di qualunque offensiva della borghesia. Lo diciamo noi, che del riformismo siamo i più piagati ». (*E' salutato da grandi applausi*).

L'on. Marchiore di Vicenza, presenta un ordine del giorno di plauso e di solidarietà con i lanieri scioperanti. Segue l'on. Vella, accolto da acclamazioni. Commemora il deputato Giuseppe Di Vagno. Tutto il Congresso scatta in piedi e si ha una dimostrazione impressionantissima. Con Di Vagno, l'on. Vella ricorda gli altri morti del movimento fascisti. Ricorda anche i prigionieri e per ultimo manda un saluto alla memoria di Giovanni Jaurès. Filippetti dà la parola al compagno rappresentante il Comitato della Gioventù comunista internazionale russa. L'assemblea applaude e lancia fiori al giovane comunista che si presenta al banco della presidenza. Parla in tedesco. Il discorso viene tradotto da Sacerdote. Il giovane comunista saluta i socialisti italiani a nome dei giovani che aderiscono all'organismo internazionale, che sono 800 mila. Accenna alla situazione italiana nei suoi rapporti internazionali, e dice quello che i giovani comunisti intendono fare per la rivoluzione mondiale. Termina augurando che il partito socialista italiano trovi modo di tornare alla terza Internazionale. Il Presidente dà lettura di un messaggio della Lega Mutilati invocante l'unità del partito. Argentina Altobelli informa il Congresso che Anna Kuliscioff è gravemente malata. Si fanno voti per la sua guarigione. E con questo voto si rinvia la seduta alle 14,30 del pomeriggio.

La relazione Bacci

I congressisti sono abbastanza puntuali. Alle 14,30 il teatro è già discretamente affollato. Molti invitati nelle due gallerie, gremiti i palchi, ad eccezione di quelli centrali, che forse debbono essere riservati. In platea qualche centinaio di delegati. Si diceva ieri che i delegati debbono essere circa 900. Non abbiamo i mezzi di controllare; bisognerà attendere, per fare delle cifre, il comunicato della segreteria dopo la verifica dei poteri. Le sezioni socialiste — dice Bacci — sono tre mila e rappresentano 100 mila inscritti. A Livorno erano 170 mila. Tenendo calcolo dei comunisti, allontanatisi dal partito, non si può dire siano avvenute modificazioni importanti. Attendiamo con curiosità di farci una idea della atmosfera del Congresso. Non ci potrà essere la commossa passione di Livorno, ma qualche momento di appassionato calore è atteso. La prima seduta non può essere presa come un indice; le sedute inaugurali sono consuetamente quiete.

La presidenza è assunta da Sacerdote: premette alcune comunicazioni e pratiche di avvisi di speciali convocazioni. Dà poi lettura di diversi telegrammi di adesione e comunica la notizia della morte dell'on. Cesare Aroldi. Bacci informa che l'Aroldi fu uno dei primi socialisti ed uno dei primi deputati socialisti. Era vecchio di anni e da tempo si era ritirato dalle battaglie politiche.

La disciplina del partito

L'on. Bacci ha fatto distribuire stamane un opuscolo nel quale sono contenute, con la relazione dell'opera svolta dalla Direzione del Partito, le diverse mozioni presentate al Congresso sull'indirizzo politico. Cominciamo a vedere la relazione sull'opera del Partito; che è la prima ad essere discussa.

E' una relazione amplissima e diffusamente riferisce su tutto quanto avvenne nel movimento socialista dal gennaio ad oggi. E' cosa nota ed è quindi superfluo riprodurla. L'unica cosa interessante da rilevare è il brano che riguarda come la Direzione del Partito vigila sulla disciplina. E' noto che gli elementi più di sinistra muovono alla Direzione l'appunto di avere permesso manifestazioni più indisciplinate dei riformisti, senza intervenire con provvedimenti punitivi, quali avrebbe dovuto applicare in conseguenza delle decisioni di Livorno. Dice la Direzione del Partito:

« Il campo sul quale sarebbe desiderabile che non si verificasse mai nessuna attività è quello dei provvedimenti disciplinari; ma un partito così vasto come il nostro, così numeroso, un partito che non è monastero nè caserma, che è anzi agitato continuamente da spiriti liberi, deve necessariamente offrire tratto tratto casi di indisciplina. E la Direzione, malgrado la vita eccezionale di tutti questi mesi, occupata e preoccupata di ben altre situazioni, ha la coscienza di avere compiuto il proprio dovere, anche nella sfera ingrata delle infrazioni disciplinari da parte di compagni. I casi degli on. Ciccotti, Albertelli, Innamorati e Picelli, in parte risolti, e altri nell'imminenza di risoluzione, in misure diverse, come comporta la diversità delle mancanze, dalle valutazioni; quella di una intera Federazione provinciale socialista (Reggio Emilia) che prima sciogliemmo e poi ricostituimmo sull'onestà dichiarata deplorazione dell'errore commesso dagli stessi compagni che nell'errore erano caduti; l'annullamento di ordini del giorno di Congressi provinciali socialisti come quello di Siracusa e il conseguente invito ai consiglieri provinciali di parte nostra di dimettersi dalle cariche della presidenza del Consiglio di quella provincia, dimostrano, per tacere di altri minori, la fermezza della Direzione nell'esigere la disciplina del partito; intesa sempre con forza vestita di fraternità. Non bisogna però mettere il segretario del partito nell'antipatica e odiosa posizione del carabiniere di fianco ai compagni. Questi debbono sentire dentro di loro il dovere di obbedire ai deliberati dei congressi ed alla disciplina ».

"E Bombacci che va ogni giorno dai ministri?,,

Intanto, Bacci sale sull'alta tribuna rossa, eretta per gli oratori, per la sua relazione.

— E' una tribuna molto alta; vi è pericolo di capitomboli...

— Ci si vede meglio.

Bacci inizia: « La mia relazione comprende 13 pagine di stampa; non la leggerò nè la ripeterò per intero. La riassumerò. La discussione si farà poi punto per punto sui diversi ordini del giorno ». Comincia col difendere la Direzione del partito dall'accusa di non essersi interessata per la venuta in Italia di Lunaciarski. Tutto quanto era possibile fare si è fatto; nessuno ne deve dubitare. (— Lo crediamo —). Noi desideravamo la presenza di Lunaciarski, da lui avremmo voluto sapere i motivi della nostra espulsione dalla Terza Internazionale, difenderci dinanzi a lui, discutere con lui, sapere da lui quello che è avvenuto a Mosca. Tutto quanto era possibile fare perchè il passaporto venisse rilasciato, lo abbiamo fatto. Nessun patteggiamento col Governo. Col Governo borghese nessuna complicità.

Voci: — E Bombacci che va ogni giorno dai ministri?

Bacci: — Ci vado anche io, ma per continuare lo svolgimento dell'azione socialista. — Passa poi alla relazione cominciando col mettere in rilievo quanto ha fatto la Direzione per riorganizzare il Partito dopo avvenuta la scissione di Livorno. Accenna alle difficoltà incontrate per mantenere attivi i nuclei vitali del partito. Sul movimento giovanile nota che, avvenuta la scissione del partito socialista, vide dispersi i suoi gruppi e dovette crearne dei nuovi. Si dichiara lieto di constatare che, in brevi mesi di esistenza, il nuovo organismo, per volontà e zelo dei tesserati, è già saldissimo. I rapporti colla Confederazione del lavoro — dice Bacci — non potevano essere migliori. I vincoli politici ed affettuosi tra Confederazione e Partito si rinsaldarono; nessun urto li turbò. Gile esempi, e conclude dicendo che l'urto tra Confederazione e Partito non potrà avvenire se non il giorno in cui Confederazione e Partito andranno insieme alla rovina, e ciò non sarà mai. (Si acclama alla Confederazione).

La reazione - Le elezioni

Bacci: — E veniamo alla reazione determinatasi dalla scissione del partito e da altre cause di carattere classico. Accenna al momento più grave della reazione e dice: « In quel momento, la stampa borghese, e non tutta... (Voci: Tutta!) non tutta, ma gran parte, confondeva oppressi ed oppressori, vittime e carnefici, e stringeva i socialisti in una cerchia di ferro, togliendo ad essi ogni libertà di azione. Difficile fu l'opera della Direzione in quel momento. Tutto era contro di noi: Governo carabinieri. I fascisti erano armati ed avevano con loro l'opinione pubblica, carabinieri, bersaglieri e cannonieri. Che cosa dovevamo fare? Eravamo disarmati; erano contro di noi magistrati e polizia. Le nostre forze non erano inquadrate; mancava ad esse qualsiasi preparazione militare. Così noi dovevamo porre i nostri modi di lotta agitando più che mai le nostre idealità, in quanto esse hanno di grande e rispondente ai bisogni ed alla difesa delle classi lavoratrici. Conservammo il terreno di superiore moralità per il nostro partito, e su questo restammo. Spinti nel vicolo cieco delle violenze, i nostri nemici sarebbero stati spezzati da un inevitabile rovesciamento della situazione, favorita dall'urto che tanta ferocia avrebbe finito di produrre contro gli interessi e i sentimenti di una grande parte della stessa popolazione non proletaria ».

Passando alle elezioni politiche, Bacci accenna a quello che era il proposito di molti, e cioè l'astensione. « Gli astensionisti dicevano: Data l'impossibilità della preparazione, dato il maggiore impeto del fascismo, è pazzesco accettare la lotta. Noi dobbiamo dare una prova della nostra impotenza? La Direzione insistette. Vi era in essa la persuasione che la sconfitta non ci sarebbe stata, e che almeno cento deputati sarebbero tornati alla Camera, e ci ritornarono. Ciò servì a provare all'Italia ed al mondo che il Partito socialista italiano esisteva ancora. Se la Direzione del Partito non avesse altro merito che quello di avere guidato le elezioni del 15 maggio, avrebbe diritto alla approvazione del suo operato ».

Il concordato coi fascisti

Il segretario della Direzione del Partito parla poi del movimento studentesco, intrattenendosi lungamente a lumeggiarne l'importanza anche per quanto gli studenti socialisti fecero durante le elezioni.

Viene poi al concordato coi fascisti. Ricorda come venne fuori l'iniziativa e come si svolsero le trattative. « Nessun contatto — dice il Bacci — con gli avversari. Trattative per interposta persona, trattative a mezzo del presidente della Camera, on. De Nicola, una persona degna di ogni riguardo, autorevole ed equanime ». Esamina poi punto per punto le discussioni che si ebbero per pervenire al concordato. Dice: « Lo spirito del concordato fu questo: Qualunque violenza personale non deve dar luogo a spedizioni punitive. Nessuna diminuzione del Partito, nessun abbassamento morale: richiamo alla legge! Il concordato non ha fatto scomparire la violenza, ma ebbe una virtù: quella di dividere il fascismo e di rimettere i socialisti nella loro giusta luce. I socialisti sono degli innovatori, degli arditi, ma individualmente non sono dei delinquenti! ».

Il Congresso prorompe in una lunga acclamazione, e Bacci conclude: « Noi abbiamo fatto un lavoro minuto e paziente con fiducia e con fede. Ci fu consegnata una bandiera immacolata a Livorno e la riconsegniamo qui immacolata ».

"Ridete pure, ma curiamo le donne!,,

Sulla relazione chiede la parola Antonelli, rappresentante della Sezione socialista femminile di Ravenna: è un bell'uomo dalla lunga barba bianca. A vederlo presentarsi come rappresentante delle donne si ride e si acclama.

— Bisogna curare le donne! — comincia. — Gli altri partiti ci pensano, dobbiamo pensarci anche noi. (Si ride). Ridete pure ma curiamo le donne!

Cazzamalli: — E' inutile discutere in blocco la relazione della Direzione: chiedo si discuta subito sulla politica interna. Tutte le frazioni sono concordi.

Sacerdote: — Tutti sono d'accordo?

Modigliani (da un palco dove si trovano D'Aragona, Treves, Mazzoni ed altri): — Niente affatto!

Bacci: — Nella relazione vi sono temi come quelli del concordato coi fascisti e quello della disciplina, che non sono compresi nell'ordine del giorno. Questi debbono essere discussi, o per lo meno deve essere preso atto di quanto ha fatto la Direzione.

Maffi: — Credo che sui temi di politica interna e di politica internazionale sia possibile comprendere anche la discussione sull'operato della Direzione...

Voci: — Non divagare.

Ferri: — E' in argomento.

Maffi: — Se i cervelli sono stanchi è meglio che sciogliamo il congresso. Non si può discutere superficialmente su quanto ha fatto la Direzione senza prima sia risultato se ci sono nel partito delle frazioni diverse, cosa che qualcuno nega, e quale sia la frazione predominante. Dopo vedremo di giudicare gli uomini della Direzione.

Questione di procedura

Modigliani: — Si comincia male (si ride). La proposta Maffi tenta a non dare un giudizio su quello che fu l'opera della Direzione e ad affogare tutto nel calderone delle tendenze. Così non deve essere. La Direzione ha diritto di chiedere che si giudichi se bene essa ha agito nel fare il concordato coi fascisti. Noi riteniamo di sì e chiediamo che il congresso si pronunzi in proposito. Ugual cosa deve dirsi per quanto riguarda i rapporti con l'Internazionale. Su questo argomento noi avremmo desiderato impegnare battaglia, ma non possiamo combattere da soli.

Le dichiarazioni di Modigliani sollevano continue interruzioni. Il deputato di Livorno conclude: — Bacci, i tuoi amici sono pronti ad approvarti, ma non hanno desiderio di romperla contro l'etichetta e di dire chiaramente il loro pensiero.

Baldesi, d'Aragona e gli altri gridano: — Bravo Modigliani!

Cazzamalli: — La mia proposta non tende ad altro che a superare le discussioni inutili. Ma Modigliani ci vuol veder il tranello.

L'avv. Rosa, di Pordenone, vuole che si distingua il passato dall'avvenire; vuole si prenda atto della relazione della Direzione, salvo a discuterla poi con la politica interna.

Il presidente mette ai voti la proposta Cazzamalli. E' approvata. Si prende atto della relazione che sarà discussa poi punto per punto in tema di « politica interna ed estera ».

L'oratore dei "medi,,

E infatti, il presidente Sacerdote apre la discussione sul quinto articolo dell'ordine del giorno: « politica interna », articolo diviso in sei comma. Dovrebbe discutersi il primo, ma Modigliani propone venga aperta la discussione sui cinque comma complessivamente. Così ha la parola il *leader* della tendenza unitaria dei « medi », l'on. Alessandri, il quale inizia il suo discorso dicendo: « Non capisco perchè sia proprio io che debba parlare per primo. La nostra tesi è destinata eventualmente a conciliare le due tendenze, che si trovano in contrasto. Noi dobbiamo fare l'ufficio della Croce Rossa, se le due tendenze non si conciliano. Perchè farci parlare per primi? Turati è assente per motivi imprescindibili; Baratono non vuole parlare per primo, e allora parlerò io. Parlo a nome dei parenti poveri. Appena noi ci siamo affacciati, con le nostre tendenze, ce ne hanno date di ogni colore [illegible] di quanti sono i nostri aderenti! Turati ha detto che noi manchiamo di sincerità, Baratono ci ha dato degli ipocriti o degli ignoranti; ci ha messo nella scelta di [illegible] dei politicanti o degli imbecilli. All'ultima ora poi ci hanno detto che la nostra è una mozione oziosa. Tutti vogliono essere unitari, ma con dei ma e dei se ».

I diversi tipi di... unità

Questi ma e questi se, che differenziano unitari da massimalisti e da concentrazionisti, l'oratore illustra sotto diversi aspetti. Critica le discussioni che sono state fatte sulle tendenze e come modo e come tempo. Illustra che durante le elezioni siano state fatte critiche di programma, cioè quando le masse non chiedevano che di votare (*applausi della maggioranza*). Passa poi ad esaminare i diversi criteri di unità.

« Vi è — dice — l'unità della direzione del partito, che si accontenta della disciplina e si limita a dichiarare estraneo al partito il collaborazionismo per principio. Vi è l'unità del manifesto redatto dal Baratono, nel quale si proclama la incompatibilità della convivenza fra le due opposte scuole e si ammettono le minoranze soltanto se per libero consenso la pensino come la maggioranza. Vi è infine l'unità dei tre pellegrini di Mosca e del gruppo napoletano espressa dal Maffi in questo motto: « L'unità di oggi è soltanto nella scissione! ». Il nostro movimento unitario ha dunque la sua ragion d'essere negli stessi atteggiamenti contraddittori della frazione massimalista. Vero si è che a nove mesi di distanza dal congresso di Livorno si va pervenendo verso l'assurdo di un partito di unanimità, e di un partito di frateria, nel quale la semplice espressione di un pensiero critico è punibile di espulsione. E siccome i socialisti a qualunque scuola appartengano, non hanno l'anima fratesca (altrimenti se ne sarebbero andati a Livorno), ci si avvia verso la fabbricazione delle scissioni a serie. Contro questo semplicismo di bigotti dell'intransigenza preoccupati più della forma che della sostanza una sola osservazione: quando si pensi che si verrebbe a distruggere l'unità del partito unicamente a causa della tattica parlamentare, non si può non ricordare le roventi parole di Marx contro il cretinismo parlamentare ».

Illustrati per tal modo i concetti a cui si sono ispirati i presentatori della mozione della frazione unitaria, si pone il quesito se col voto del Congresso le tendenze devono scomparire: « All'indomani del Congresso — dice — che cosa dovremo fare? Le tendenze dovranno sparire e gli aderenti all'una ed all'altra indursi a vivere da frati? Oppure tutti dovranno continuare ad esistere? Su questo punto è bene intendersi chiaramente. Rivolge la domanda a Baratono. Una formula unitaria di Congresso è facile a trovarsi, ma difficile è l'applicarla all'indomani del Congresso». L'oratore afferma che gli oppositori del massimalismo sono i più logici, ma per essere coerenti vogliono l'unità nella scissione. Io mi disinteresso di essi. Con essi se la sbrigheranno i massimalisti. Noi vogliamo essere coerenti nello spirito al deliberato di Livorno: per l'unità! Non mutiamo. L'unità che in seno al partito lasci libere le tendenze di svilupparsi ».

La tattica parlamentare: elasticità

L'oratore prosegue: — E veniamo alla tattica parlamentare. Noi vogliamo valorizzare la forza numerica e quella politica del gruppo parlamentare...

— E' un portone aperto alla collaborazione! grida Lazzari.

— Chi dice un portone aperto è pregato di leggere tutta la mozione. C'è un portone per la collaborazione; ma è un portone sbarrato. C'è il divieto assoluto ad ogni collaborazione governativa coi partiti borghesi. Una mozione è una cambiale. Bisogna badare alla firma che reca. La nostra porta la firma di uomini che ebbero sempre uno spirito rivoluzionario, anche quando i destri di oggi rappresentavano la maggioranza (*applausi*).

Passa a dire poi come nacque la mozione unitaria: « La mozione nacque a Montecitorio alla caduta del Ministero Giolitti. Io penso che i socialisti dovrebbero disinteressarsi della formazione di un Ministero, ma poichè si è costretti ad occuparsi di crisi, tanto vale che il Congresso definisca quale forma deve avere questo interessamento. Per norma assoluta, il gruppo parlamentare deve sempre votare la sfiducia verso qualsiasi Ministero, deve sempre dire di no, perchè gli è vietato di ragionare. Quando i deputati erano una trentina ciò era possibile; oggi non più. Qualsiasi caso pratico che si esamini vi dice che dire sempre no ed in ogni caso è un assurdo. Facciamo un esempio. Contro un Ministero meno fascista degli altri i fascisti presentano una mozione di sfiducia. Che si deve fare? Votare contro il Ministero per seguire la tattica tradizionale ed accomunarsi ai fascisti, oppure votare a favore del Ministero? Dal dilemma non si esce. Per questo noi diciamo che la Direzione del Partito deve essere libera di utilizzare il gruppo parlamentare socialista, libera di valorizzare la forza politica e numerica (*applausi*). Facciamo un altro caso pratico: il caso di un Ministero che presenti un progetto di prestito per la disoccupazione. Che cosa deve fare il gruppo parlamentare socialista? Per essere ligio alla disciplina, se il gruppo di destra si opponesse al progetto, i socialisti dovrebbero unirsi alla destra per far cadere quel progetto che essi stessi avrebbero forse presentato? I disoccupati avrebbero diritto di gridare: — Siete degli inutili politicanti!

Una voce: — Esagerato (Rumori dell'assemblea).

Alessandri: — I grandi problemi non si risolvono con frasi spiritose. O si deve avere il coraggio di dire al proletariato che da Montecitorio non vi è nulla da sperare, oppure si deve concretare un'azione positiva.

Voci: — E' proprio così! (Succede un piccolo tafferuglio senza motivi, ma si chiude rapidamente).

Il Fato dei Romanoff

Il Fato, che determina e domina con la sua ineluttabilità, con la sua incontrovertibile necessità, la tragedia eschilea e sofoclea; che ne è invisibile, supremo protagonista; che le conferisce quel suo carattere divinamente tremendo, per cui gli uomini, con le loro passioni, con i loro eroismi e le loro viltà, assurgono a personificazioni manifeste, simboli vivi dell'eterna, irreducibile doglianza dell'essere universo, e i loro casi divengono conseguenza fisica d'una legge suprema di condanna e di espiazione — il Fato pare sopr[a]stare all'angoscioso dramma dello zar Nicola II e della sua famiglia, e condurre i coronati protagonisti dell'immane vicenda russa alla inevitabile catastrofe. Essi stessi, a volta a volta, nel corso degli avvenimenti, hanno un'oscura sensazione d'essere dei perseguitati dalla fortuna, d'essere dei predestinati a sempre più atroci prove, d'essere dei segnati da un'impenetrabile maledizione. E procedono verso il cruento martirio finale fra continui dubbi e paure, con conati di resistenza che essi stessi pajono considerare vani, pur nell'atto che vi s'impegnano; sinchè precipitano poi quasi rassegnati, soggiogati dalla terribilità degli eventi e presi in essa come in un vertiginoso Maelstroem; mentre ogni peggior accidente, ogni rincrudire della sorte, ogni aumento del supplizio acquistano ai loro occhi e a quelli degli astanti il folgorante aspetto d'un'implacabile Nemesi storica.

Pierre Gilliard, un professore svizzero, già precettore del granduca ereditario Alessio Nicolajèvic, ha pubblicato ora un libro di straordinario interesse su gli ultimi anni e la fine della famiglia dei Romanoff: *Treize années à la cour de Russie (Péterhof, septembre 1905 — Ekaterinbourg, mai 1918) — Le tragique destin de Nicolas II et de sa famille* (Paris, Payot et C.ie, ed. — « Collection de mémoires, études et documents pour servir à l'histoire de la guerre mondiale »; — a Torino, presso la libreria F. Casanova e C.). Libro, ripeto, di straordinario interesse, compilato con minuzioso scrupolo di verità da un testimonio oculare dei fatti, del quale potrà essere rilevata una in lui naturale simpatia per la famiglia già regnante di Russia, ma che va palesemente esente da partigianeria e dal partito preso di difesa o di accusa ad ogni costo: libro scritto con semplicità, con calore, con vivacità, ricco di probative documentazioni: tale che si legge con il gusto d'un romanzo, e che costituisce un racconto fondato e preciso. Almeno, così esso appare. Ad ogni modo gli ultimi giudizi non possono essere dati che dalla storia: qui, per parte nostra, noi non facciamo che riprodurre obbiettivamente le informazioni che ci offre il Gilliard, come un contributo alla conoscenza dei fatti di Russia.

Osserviamo il libro, in qualche sua parte essenziale. E vediamo particolarmente come il Gilliard ci delinea colei che fu accusata d'essere il triste genio dell'autocratismo della corte di Russia; la funesta, subdola insieme e proterva, consigliatrice e dominatrice; la « tedesca » infida e proditoria; la libertina protettrice e sottomessa ganza del turpe contadino siberiano e falso monaco Rasputin; vaso di stoltezza, di sordidezza e di nequizie: la zarina.

La zarina Alessandra

Povera donna!... « Colei che fu l'imperatrice Alessandra Feodorovna » — ci ricorda il Gilliard — « Alice di Assia, quartogenita del granduca Luigi d'Assia e di Alice d'Inghilterra, figlia cadetta, questa, della regina Vittoria, era nata il 6 giugno 1872 a Darmstadt. Ella perdette ben presto la madre; e fu cresciuta alla Corte d'Inghilterra, ove divenne la nipote preferita della regina Vittoria, che riportò su la bionda Alice tutta la tenerezza già nutrita per la di lei madre ». All'età di diciassette anni, la principessa fece viaggio in Russia, presso la sorella maggiore, Elisabetta, che aveva sposato il granduca Sergio Alessandrovic, fratello dello zar Alessandro III. Alla corte di San Pietroburgo, ella, « molto graziosa, fu molto festeggiata ». E cinque anni più tardi, nel '94, il granduca ereditario Nicola Alessandrovic, colui che doveva diventare lo zar Nicola II, la chiedeva in isposa. I due erano fidanzati, quando lo zar Alessandro III venne a morte, a Livadia, in Crimea: la principessa « assistette alla sua agonia, e accompagnò attraverso tutta la Russia, con la famiglia imperiale, la bara che riportava a San Pietroburgo la spoglia mortale del defunto imperatore. Il trasporto della salma, dalla stazione Nicola alla cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, si compiè in una triste giornata di novembre. Un'immensa folla s'accalcava lungo il percorso del corteo funebre, che procedeva tra la neve disciolta e il fango, che ricoprivano le strade; e si potevano sentire, al passaggio del corteo, donne del popolo, che mentre si facevano devotamente il segno della Croce, mormoravano, alludendo alla giovine fidanzata dello zar: « E' venuta fra noi dietro una bara: porta con sè la disgrazia! ».

E parve infatti, fin dai primi giorni, che la disgrazia camminasse nelle orme di quella che pure, da ragazza, alla corte d'Inghilterra, per sua gajezza e per la sua radiosa bellezza, era stata soprannominata « Sunshine » — raggio di sole. Il 26 novembre 1896, vale a dire meno di un mese dopo la morte di Alessandro III, il matrimonio era celebrato in un contorno di tristezza generale. A Mosca, il 15 maggio dell'anno seguente, ebbe luogo l'incoronazione dei nuovi sovrani. « Già la fatalità sembrava accanirsi contro di essi: ognun ricorda che queste feste solenni furono occasione di un terribile accidente che costò la vita a gran numero di persone. Le genti del contado, accorse da ogni parte, si erano ammassate, durante la notte, al campo di Hodinskoje, ove doveva avere luogo una distribuzione di doni. In conseguenza della deficienza di organizzazione, si propagò un panico improvviso; e più di duemila persone furono calpestate e soffocate, nelle depressioni pantanose del suolo, dalla folla presa dal terrore. Al mattino, quando l'imperatore e la imperatrice si recarono al campo di Hodinskoje, non sapevano ancora nulla della spaventosa catastrofe. Non ne furono informati che più tardi, quando tornavano in città; e anche non ne conobbero mai tutta la verità ».

La corte, ancora, con l'artificiosità de' suoi protocolli e l'inumanità della sua etichetta, con la falsità della sua vita, con le sue livide invidie e le sue spietate insidie, fuorviò la zarina. « Ella doveva fare il noviziato del suo mestiere d'imperatrice; e ciò alla corte più fastosa d'Europa, la più infettata dagli intrighi e dalle camarille... Ella non cercava che di guadagnarsi l'animo de' suoi soggetti. Ma non seppe dimostrarlo a loro; e la timidezza naturale, di cui soffriva, fu cagione che fossero male interpretati i suoi impulsi di generosità. Ella ebbe ben presto il senso della sua impotenza a farsi comprendere ed apprezzare: la sua natura spontanea non tardò ad essere conculcata dalla freddezza convenzionale del contorno. Le sue iniziative cozzavano contro l'inerzia ambiente... Malgrado di tutti i suoi sforzi, non riuscì mai ad essere banalmente attraente e ad assimilarsi quell'arte che consiste nello sfiorare ogni soggetto con una grazia superficiale... Vedendosi incompresa, si ritrasse in sè stessa. La sua fierezza naturale fu ferita. Ella si sottrasse sempre più alle feste ed ai ricevimenti, che costituivano per lei una costrizione intollerabile. Assunse un atteggiamento di ombrosa riserva, che fu scambiata per alterezza e per disdegno... ».

La malattia dello Zarevic e Rasputin

Alla primogenita, Olgà Nicolaèvna, erano seguite, nella famiglia imperiale, altre tre femmine: Tatiana, Maria, Anastasia: piene di salute e di vita, esse formavano la gioia dei loro genitori. Ma tuttavia questa gioia non era senz'ombra: il vòto più ardente degli imperiali coniugi non era ancora realizzato; e non poteva esserlo che con la nascita di un figlio maschio, dell'erede. Finalmente, il 12 agosto 1904 — mentre infuriava disastrosa la guerra contro il Giappone — l'imperatrice diede alla luce il figlio tanto ansiosamente desiderato. « Fu una gioia senza limiti. Sembrò che tutte le tristezze passate andassero in oblio, e che si iniziasse un'era di fortuna... Ahimè! non fu che una breve sosta, cui tennero dietro peggiori mali: dapprima il massacro del gennajo, su la piazza del Palazzo d'Inverno — il cui ricordo doveva poi assillare lo zar e la zarina per tutta la vita, come un incubo atroce; — poi, la deplorevole liquidazione della guerra russo-giapponese. La sola consolazione della famiglia imperiale, in quei giorni oscuri, era il bimbo diletto; ma presto si riconobbe, ahimè! che lo zarevic era malato di emofilia. Da questo momento la vita della madre non fu più che un'orripilante angoscia: poichè lei la conosceva, questa malattia terribile: lei sapeva che un suo zio, un suo fratello e due suoi nipoti ne erano morti. Fin dall'infanzia ne aveva sentito parlare come di qualche cosa di orrendo e di misterioso, contro cui gli uomini nulla potevano. Ed ecco che il suo unico figliolo, quel fanciullo che le era più caro d'ogni cosa al mondo, ne era colpito; e la morte stava per insidiarlo, lo seguirebbe a passo a passo, per portarglielo via un giorno, come tanti altri giovinetti della sua famiglia ». E il suo strazio si esasperava, la sua angoscia diventava spasimo, se ella si fermava sul pensiero che lei stessa, con la vita, aveva trasmesso a suo figlio il male; che il male, che minava la vita a suo figlio, proveniva da lei, dal suo sangue: giacchè l'emofilia è malattia ereditaria che, nelle famiglie che ne sono colpite, si trasmette per il tramite delle femmine ai discendenti maschi. « Oh, bisognava lottare, bisognava salvarlo ad ogni costo. Era impossibile che la scienza fosse impotente... Furono consultati medici, chirurgi, professori: invano essi sperimentarono le loro cure. Quando la madre fu certa che nomon ajuto le sarebbe venuto dagli uomini, non rivolse più la sua speranza che a Dio. Lui solo poteva compiere il miracolo... Già prima d'allora molto pia, ella si buttò perdutamente, con la passione e la foga che portava in tutto, alla divozione religiosa. La vita al palazzo assunse un carattere severo, quasi austero. Si evitarono le feste... La famiglia imperiale a poco a poco andava appartandosi dal suo contorno, e si chiudeva sempre più in sè stessa... ».

I mesi, gli anni passavano; e il miracolo atteso non si manifestava; e le crisi del male dello zarevic si succedevano, implacabilmente atroci. « Uno scoraggiamento infinito empì l'animo dell'imperatrice: le sembrò che l'universo intiero si distaccasse da lei ». Già il suo sistema nervoso era logorato dal timore continuo, assillante, di un attentato contro l'imperatore e contro il granduca ereditario. « Fu allora che un semplice contadino della Siberia, Rasputin, le fu portato davanti. Quest'uomo le disse: « Credi nell'efficacia delle mie preghiere; credi nella potenza del mio intervento, e tuo figlio vivrà! » La madre si aggrappò alla speranza che egli le offriva, come colui che sta per annegare si abbranca alla mano che gli viene tesa: ella credette in lui con tutta la forza della sua anima. Già da lungo tempo, del resto, ella era convinta che la salvezza della Russia e della dinastia verrebbe dal popolo; e fantasticò che quell'umile *mujik* fosse inviato da Dio per salvare colui che costituiva la speranza della nazione. La potenza della fede fece il resto; e per un semplice fenomeno d'autosuggestione, favorito da alcune coincidenze fortuite, ella si convinse che la sorte di suo figlio dipendeva da quell'uomo ». Da questo punto il losco individuo, grande soltanto per l'abilità e la sfrontata audacia della menzogna, e per l'intima turpitudine, dissimulata da un'esteriorità di esaltazione mistica, specialmente adatta a fingerlo agli occhi dei creduli, degli infatuati, quale un rinato « puro folle », da questo punto l'avventuriero Rasputin è il dominatore alla corte di Russia.

La rivoluzione

Era intanto scoppiata la guerra europea; e gli avvenimenti volgevano per la Russia, come ognun ricorda, disastrosi. Alla fronte, le sconfitte si succedevano alle sconfitte; all'interno, la situazione economica e politica si complicava, s'aggravava sempre più, andava di giorno in giorno delineandosi minacciosa. La prossima catastrofe era già nell'aria. Dicembre 1916: « ...Si era oppressi » — scrive il Gilliard — « inquieti; si aveva la sensazione di quel malessere indefinibile che si prova all'approssimarsi di un pericolo o d'una catastrofe; l'uragano brontolava cupo. Improvvisamente, come un colpo di fulmine, scoppiò la notizia della morte di Rasputin » — ucciso, com'è noto, una notte, alla fine d'una cena cui era stato attratto, dal granduca Dimitri Paulovic, cugino germano dello zar, dal principe Yussupof, marito d'una nipote dello zar, da Purisckevic, deputato monarchico alla Duma, e dal dottore Lazarovsky: tutta gente che s'era proposto il nobile fine di liberare la corte e la nazione dal nefasto influsso del falso monaco, di liberarlo anche a prezzo di un assassinio; illusi, come tanti altri in quelli e in questi anni, che qualche colpo di pugnale o di rivoltella valgano a risolvere una situazione politica pericolante, valgano a salvare uno Stato in rovina, a deviare il corso fatale della Storia. Illusi!...

« Io non dimenticherò mai » — continua il Gilliard — « la profonda emozione che provai rivedendo l'imperatrice. La sua figura sconvolta tradiva, suo malgrado, l'intensità della sua sofferenza. Il suo dolore era immenso. Le avevano infranto la sua fede, le avevano ucciso colui che solo » — secondo la sua infatuata esaltazione — « poteva salvare suo figlio. Quegli soppresso, tutti i disastri, tutte le catastrofi diventavano possibili. E l'attesa cominciò, la martoriante attesa della sciagura che non avrebbe potuto essere evitata...

« La posizione dello zar era straordinariamente difficile. Per gli estremisti di destra, che vedevano la loro salvezza in un compromesso con la Germania, egli costituiva un ostacolo insormontabile che bisognava rimuovere, per sostituirgli un altro sovrano. Per quelli di sinistra, che volevano la vittoria, ma una vittoria senza imperatore, egli costituiva l'ostacolo che bisognava eliminare con la rivoluzione. E mentre che, con un'intensa propaganda all'interno del paese e alla fronte, questi ultimi si adoperavano a scalzare le basi della monarchia — facendo così incoscientemente il giuoco della Germania — i partiti moderati adottavano la linea di condotta più pericolosa, ma la più conforme al carattere russo, a quel fatalismo atavo che consiste nell'attendere che gli avvenimenti si svolgano e nello sperare che una forza provvidenziale sopravvenga a dominarli per il bene di tutti ». — linea negativa di condotta: — « l'inerzia ».

Ciò che seguì non ha bisogno di essere rinarrato. Nei primi del marzo 1917 scoppia la rivolta a Pietrogrado; il 13 la città è in mano dei rivoluzionari, e la Duma elegge un governo provvisorio. Un particolare caratteristico ci è riferito dal Gilliard: lo zar non fu informato di ciò che succedeva a Pietrogrado se non il giorno 12, quando ogni riparo oramai, poichè tardivo, era diventato vano. Lo zelo del contorno, dei cortigiani, s'era adoperato, fino all'ultimo ultimo momento, a nascondergli scrupolosamente la verità. Il giorno 15 lo zar abdicava, rinunciando al trono per sè e per suo figlio, in favore del fratello, granduca Michele Alessandrowic. Questi più tardi rinunciava a sua volta a salire il trono. Il disfacimento della Russia, di giorno in giorno, d'ora in ora, precipitava verso il caos. La rivoluzione menscevica del marzo non aveva fatto che preparare il terreno alla rivoluzione bolscevica dell'ottobre: a Kerensky succedevano direttamente Lenin e Trotsky.

L'eccidio di Ekaterimburg

La famiglia imperiale — l'ex-imperatore, l'ex-imperatrice, l'ex-granduca ereditario, le quattro granduchesse — era prigioniera: prima a Zarkoje-selo; poi, trasportata in Siberia, a Tobolsk, poi a Ekaterimburg. Era, a Ekaterimburg, chiusa in una villetta già proprietà d'un commerciante, certo Ipatief, vigilata da un drappello di guardie rosse, al comando di un commissario venuto da Mosca, Yurovsky. La sera del 16 luglio — 1918 — poco dopo la mezzanotte, Yurrovsky entra nelle camere occupate dai membri della famiglia imperiale, li sveglia, e ordina loro di prepararsi a seguirlo. « Il pretesto che egli adduce » — racconta il Gilliard — « è che deve condurli altrove; che sono scoppiati dei moti in città, e che così saranno più sicuri al piano inferiore. Tutti sono ben presto pronti, radunano qualche piccolo oggetto, prendono qualche cuscino; poi scendono per la scala interna, che conduce al cortile, da dove entrano nelle stanze dell'ammezzato. Yurovsky cammina in testa con Nikuline » — altro commissario bolscevico — « poi vengono l'imperatore che porta in braccio il granduca Alessio, l'imperatrice, le granduchesse, il dottor Botkine » — medico della famiglia imperiale — « Anna Demidova, Kharitonof e Trup » — persone di servizio, queste ultime, che hanno seguito e accompagnato in prigionia gli ex-sovrani. « I prigionieri restano nella stanza che è loro indicata da Yurovski... Lo zarevic, che non può, per la sua gamba ammalata, tenersi in piedi, siede in mezzo alla stanza. L'imperatore siede alla sua sinistra, il dottor Botkine è in piedi a destra, un po' indietro. L'imperatrice siede vicino al muro... Ella ha dietro di sè una delle figlie, probabilmente Tatiana. Nell'angolo della stanza, dalla stessa parte, Anna Demidova — che ha due cuscini tra le braccia. Le altre tre granduchesse sono appoggiate al muro, in fondo; alla loro destra, nell'angolo, sono Kharitonof e il vecchio Trup. L'attesa si prolunga. Improvvisamente Yurovsky rientra nella stanza accompagnato da sette Austro-Tedeschi e da due suoi amici, i commissari Ermakof e Vagonof, carnefici titolari della *Tcerezvytcieika*. E' anche presente Medviedef » — altro commissario bolscevico. — « Yurovsky s'avanza, e dice all'imperatore: « I vostri hanno tentato salvarvi, ma non ci sono riusciti; e noi siamo costretti a giustiziarvi ». Egli punta immediatamente la sua rivoltella e spara a bruciapelo contro l'imperatore, che cade fulminato. E' il segnale d'una scarica generale. Ognuno dei giustizieri ha scelto la sua vittima. Yurovsky s'era riservato l'imperatore e lo zarevic. La morte è quasi istantanea per la maggior parte dei prigionieri. Lo zarevic Alessio geme però ancora debolmente. Yurovsky lo finisce con un colpo di rivoltella. La granduchessa Anastasia non è che ferita, e si mette a urlare quando gli uccisori si accostano a lei: viene finita a colpi di bajonetta. La cameriera Anna Demidova è stata protetta dai cuscini che portava, e dietro cui si nascondeva: ella si butta da una parte e dall'altra, finchè finisce per cadere a sua volta sotto i colpi degli uccisori...

« Quando tutto è finito, i commissari tolgono alle vittime i gioielli; poi i corpi vengono trasportati entro lenzuola e su barelle fino a un autocarro, che aspettava davanti alla porta del cortile... ».

Il fato dei Romanoff era compiuto.

LECTOR.

Il nuovo arcivescovo di Genova

Roma, 10, notte.

Il Papa ha nominato arcivescovo di Genova mons. Giosuè Signori, promovendolo dalla sede vescovile di Alessandria. Monsignor Signori è nato a Commendino, diocesi di Bergamo, il 18 dicembre 1850. Venne eletto vescovo di Fossano il 26 aprile 1910 e traslato ad Alessandria il 23 dicembre 1918.

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE - 11-36, 25-40 REDAZIONE - 25-41 [illegible]

Briand polemizza con Clemenceau

e il "Tigre,, parla davanti ad un simbolico monumento

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, mattino.

Clemenceau aveva fatto appello, nel discorso di carattere polemico pronunziato la scorsa settimana, all'opinione pubblica francese per controllare le azioni dei propri governanti. L'on. Briand ha tenuto a rispondere a Clemenceau in un discorso tenuto ieri a Saint Nazaire. Il Presidente del Consiglio comincia col dire che il trattato di pace è stato elaborato tra le più grandi difficoltà. « Io ho troppo sovente sofferto per critiche ingiuste, perchè in questo momento non senta veramente il bisogno di rivolgerne ad altri. Io so quali sono state le difficoltà che si sono dovute sormontare, e le transazioni che si sono forzatamente imposte, perchè possa meravigliarmi che il mio predecessore abbia dovuto farne. Che all'indomani della vittoria, quando la Francia era in tutto il suo pieno vigore, circondata da una clientela di popoli ammiratori, ha dovuto fare concessioni, è un fatto che ammetto e comprendo. Non voglio sollevare il segreto delle difficoltà in cui si è trovata la Francia dopo la guerra, e sono sicuro che coloro i quali hanno fatto transazioni erano buoni francesi ed hanno fatto del loro meglio per dare al paese il migliore partito che le circostanze imponevano. Due anni sono soltanto passati dopo la guerra, due anni che a qualcuno sono sembrati troppo lunghi (Risa). Il mio governo non ha dimenticato in questi due anni che il sangue francese non è stato il solo che sia stato versato sul suolo della patria per la sua liberazione. Noi abbiamo doveri comuni per dare la pace al mondo nel diritto e nella giustizia. La Francia, senza abbandonare i diritti alla sua sicurezza, non dimenticherà quello che deve ai suoi alleati. L'uomo che ha negoziato il trattato di pace ha detto: « E' un perpetuo divenire. Valga quello che vale, l'accordo degli alleati colla Francia è necessario. Il giorno in cui tale accordo non esistesse più il trattato diventerebbe impotente ». E' dunque una necessità per me fare eseguire il trattato in pieno accordo coi nostri alleati; e se all'indomani della guerra in piena vittoria quest'accordo è costato qualche sacrificio, io credo che con buona giustizia, si vorrà riconoscere che il governo attuale per mantenere l'alleanza ha dovuto talvolta addivenire a concessioni ».

La questione dei cambi

Briand, dopo avere fatto la storia dei negoziati che condussero alla decisione della cifra globale che la Germania deve pagare, scagliandosi contro coloro che fanno la politica « dal basso della scala » senza conoscere le cose, proclama la necessità di dire tutto al paese. « La guerra e le sue conseguenze hanno sconvolto ogni possibile previsione umana. Tempo addietro bastava esprimere il concetto di « crediti » perchè si capisse che sarebbe stato pagato in moneta sonante e così la Francia ha fatto pagando i cinque miliardi. Si poteva pensare che così sarebbe avvenuto anche ora, una volta che fosse stata fissata la cifra del debito tedesco. Ma le perturbazioni degli ultimi quattro anni dovevano evidentemente trascinare nei cambi di tutti i paesi un disordine, uno sconvolgimento che nessun finanziere avrebbe mai potuto prevedere. Il debito tedesco era di 132 miliardi di marchi-oro, cioè di 250 miliardi di marchi-carta, ma un mese dopo, in conseguenza dello sbalzo del cambio, rappresentava già 2600 miliardi di marchi-carta. Al giorno d'oggi ne rappresenta 4000. In poche settimane tutto si modifica e cambia d'aspetto in materia di cambio. Le possibilità di pagamento variano da un giorno all'altro. Come si può dire in tali condizioni che i Governi non fanno il proprio dovere perchè non costringono il nemico di ieri a pagare in denari sonanti? L'interdipendenza economica dei popoli pone i Governi nella necessità di subire tutte le fluttuazioni del cambio e le nazioni che hanno il cambio più favorevole spesso trovano nella loro stessa ricchezza cause di impoverimento, mentre il cambio basso, come è nel caso attuale della Germania, ne favorisce altre sul mercato commerciale del mondo. Questa è la situazione che nessun finanziere prima della guerra avrebbe potuto prevedere. Perchè il paese non abbia a nutrirsi di vane illusioni questo era ed è necessario chiarirsi.

« In queste condizioni, come ho già detto, mai la Francia ritroverà il suo equilibrio normale senza essere sorretta dalla solidarietà mondiale. E a tale scopo il Governo francese farà ogni sforzo, mentre in pari tempo esigerà dalla Germania l'adempimento dei suoi obblighi.

Le sanzioni e gli Alleati

« Certo il Governo della Repubblica ha fatto molto per indurre la Germania a pagare. Soltanto qualche mese addietro il Governo di Berlino rifiutava di riconoscere i propri impegni, cominciava a negare e a discutere le responsabilità di guerra. Noi ci incontrammo coi nostri alleati, e discutemmo con loro, ma, e tutti i popoli dovrebbero capirlo, i popoli, come gli individui, non possono sempre essere d'accordo. Nella guerra l'accordo è più facile perchè tutti sono trascinati dallo sforzo comune, da un istinto superiore di conservazione; ma, a mano a mano che l'ora del pericolo si allontana, si affermano più apertamente le divergenze di interessi. Come i privati sul terreno degli interessi hanno divergenze, così bisogna attendersi che anche le nazioni, le più strette alleate, le più solide amiche, ne abbiano. Spetta agli uomini di Stato giungere a vincere queste divergenze con mezzi adatti senza creare al proprio paese situazioni irreparabili.

« Perciò convinto della propria forza, ma desideroso di non abusarne, e in pari tempo deciso a forne uso se fosse stato indispensabile, il Governo della Repubblica ha preso contro la Germania, che non voleva pagare, delle sanzioni che non erano nel Trattato, ma che derivano dal diritto comune: così sono state occupate Ruhrort, Duisburg e Düsseldorf e lo sono state in 48 ore.

« Ma della forza bisogna usare soltanto in caso estremo. C'è della gente che adopera facilmente minaccie di guerra, ma quella gente trova, evidentemente, che non vi sono in Francia ancora abbastanza vedove, abbastanza orfani, abbastanza mutilati. Quando ho dato l'ordine di strappare alle loro case, per inviarli alla frontiera, i giovani del 1919, che, congedati da poco, credevano giustamente, di aver diritto a lavorare e a vivere in seno alle loro famiglie, quel giorno non ho pensato di ottenere acclamazioni: ho semplicemente preparato un mezzo di azione augurando e facendo tutto quanto potevo perchè non venisse mai il momento di servirsene. Del resto, fortunatamente, quel gesto è bastato perchè la Germania si riconoscesse vinta e decidesse di pagare. Così operando la Francia ha ben meritato della fiducia che le Potenze avevano in essa. E questa è anche una forma di vittoria ».

« ... nessun paese più della Francia ha il dovere di restare armato... »

Infine l'on. Briand viene a parlare della Conferenza di Washington:

« Al di là dei mari — dice l'oratore — ci si invita ad andare domani ad esaminare alcuni problemi, a cercare tutti i mezzi per impedire che altri incendi divampino nel mondo. Sin dalla prima ora, quando la grande voce dell'America si fece sentire, io ebbi l'onore di rispondere: « Pronto! » per il mio paese. Noi andiamo laggiù anche per dovere di gratitudine. Discuteremo quindi coi nostri amici ed alleati i grandi problemi iscritti nel programma della Conferenza. Io dirò che esprimeremo i sentimenti della Francia. Nessun paese ha più del nostro desiderio e bisogno di diminuire i suoi gravami militari, di restituire al lavoro il maggior numero di uomini giovani, ma nessun paese più della Francia ha il dovere di restare armato sinchè la sua sicurezza non sarà garantita. La Francia ha diritto alle sue riparazioni ed alla sua sicurezza. In nessun caso ed in nessun momento il Governo francese cederà su questi punti. Il Governo ha fiducia nel Governo tedesco attuale. Domani, alla Camera, bisognerà che io mi spieghi, e mi spiegherò colla massima franchezza ».

« ... io non credo di aver condotto la barca contro gli scogli ».

E' già circa un'ora e mezza che Briand parla: egli si è lasciato trasportare a svolgere la politica estera; e non dedica più, quindi, che pochi periodi alla politica interna: tratta però di essa, così succintamente, in modo assai significativo. Dice: « Non sono attaccato al potere. Se mi si proverà che un uomo di spirito geniale possiede il segreto di far meglio di me, io gli cederò immediatamente il posto; ma fino a che questa dimostrazione non sarà fatta, io non credo di aver condotto la barca contro gli scogli. Sino a che ciò non mi sia provato, io conserverò in mano il timone. La Francia deve essere sicura del suo domani: non deve dubitare di se stessa. E' appunto in queste ore critiche che bisogna mostrare il più grande coraggio. Certo noi attraversiamo un momento difficile, specialmente dal punto di vista finanziario; ma questa non è una ragione perchè la Francia esiti a intraprendere i grandi lavori necessari alla sua vita e alla sua espansione. La Germania a questo riguardo dà un grande esempio. La Francia deve essere un paese di attività; guardiamo dinanzi a noi: la via è libera.

« Il nostro paese — conclude Briand — è troppo intelligente per non aver compreso, alla luce della storia di ieri, che tutti i regimi di reazione sono destinati a scomparire. In questa guerra si sono urtati dovunque i regimi di pace e quelli di reazione. L'assolutismo è caduto sconfitto e la vittoria è toccata ai popoli di libertà. Ecco dove è l'avvenire anche nella politica interna del nostro paese. E' nella libertà che il nostro paese deve attuare i suoi grandi destini. Occorre che domani per il mondo intero la Francia vittoriosa sia anche la Francia della pace durevole, la Francia della più ampia libertà, della giustizia sociale più diffusa ».

Entusiastiche acclamazioni accolgono la fine del lungo, interessantissimo discorso. Si può affermare che Briand ha riscosso un successo trionfale.

Un « camelot du roi »

Un curioso incidente è avvenuto dopo il banchetto dato a Briand. Un tale è salito sopra un tetto ed ha cominciato ad urlare: « Signor Presidente, perchè i suoi poliziotti non hanno permesso l'affissione del nostro manifesto? ». L'uomo venne tirato giù dal tetto con qualche difficoltà, e fatto tacere. Il manifesto di cui l'energumeno parlava era di propaganda realista, edito dall'« Action Française », e rappresentava nel centro un burattino con la testa di Briand. Inoltre il manifesto ricordava che Briand è stato a suo tempo anti-patriota, anarchico ed anti-militarista, come del resto tutti gli uomini di Stato che si rispettino. Ed è stato condannato per oltraggio al pudore nel 1891. Inoltre il manifesto accusa semplicemente l'attuale presidente del Consiglio di preparare la rivincita tedesca, e di aiutare sottomano Clemenceau. Il dilemma con il quale l'amabile manifesto termina è testualmente questo: « O Briand è un cretino perchè agisce incoscientemente o è una canaglia perchè agisce sapendo quel che fa ».

Clemenceau inaugura il proprio simbolico monumento

Intanto ieri Clemenceau ha inaugurato un altro monumento. Per il vecchio uomo di Stato pare che questa cominci ad essere un'abitudine, tanto più notevole in quanto che il monumento di ieri era di riflesso un monumento a Clemenceau stesso. Infatti gli abitanti del villaggio di Mouilleron en Pareds inauguravano il monumento rappresentante una tigre che stringe fra le zampe un'aquila domata. Dato il soprannome di Clemenceau, l'allusione, per quanto fatta in bronzo, era trasparente. Così Clemenceau ha favellato davanti alla belva: « Durante la mia carriera sono stato attaccato moltissimo, ed ho sopportato gagliardamente questi attacchi. Quando ero giovane non mi dispiaceva la battaglia. Ma se essa dà le sue soddisfazioni, la pace del cuore ne soffre egualmente. E' facile nella guerra di raccogliere in una sola tutte le proprie energie per lanciarci contro il nemico. Ma è ben diverso in tempo di pace di restare fedeli alla politica nuova della pace ed alla unione tra i francesi. Ho passato quasi tutta la mia vita ad essere impaziente. Ma a mano a mano che la vita mi sfugge, imparo la pazienza, e credo di potervi assicurare che ormai mi conformerò a questa regola di vivere. Un proverbio dice: « Fate quel che io dico, non fate quel che faccio ». Io vi consiglio così: « Fate ciò che dico, e se non potete farlo, guardatemi e fate come me ».

Questo immodesto consiglio viene in tale maniera chiosato dal *Matin* che, come si sa, è ferocemente anticlemenceista: « Per conformarsi a questo ultimo consiglio, domenica prossima tutti gli abitanti di Mouilleron en Pareds saranno costretti ad inaugurare la propria statua ».

Shakleton riprende oggi il viaggio

Parigi, 10, mattino.

La nave di Shakleton, che è rimasta bloccata davanti a Lisbona, riparte oggi. Così almeno ha annunziato il Shakleton stesso in un telegramma. Egli aggiunge che il giovane piccolo esploratore che ha portato con sè, trova sia bene e che lo porta fino a Madera, sperando che si rimetta, mentre i medici però dichiarano che non è abbastanza forte per compiere il viaggio fino in fondo. Il rimorchiatore che giorni fa durante una tempesta era stato mandato in aiuto del « Quest », secondo lo stesso telegramma dell'esploratore, dovette tornare indietro perchè incapace di tenere il mare in tempo di burrasca. E così il « Quest » fu costretto ad entrare nel porto con i suoi mezzi.

Porto Baros consegnato all'Italia

Fiume, 10, mattino.

Porto Baros è stato consegnato dalle guardie nazionali fiumane ai carabinieri ed è stato affidato all'Italia. (Stefani).

Deputato socialista borseggiato

Roma, 10, notte.

Il deputato socialista di Roma, Volpi, è stato ieri borseggiato alla stazione centrale, mentre saliva sul treno di Milano, del portafoglio contenente duemila lire.

ULTIME NOTIZIE

Attesa e preoccupazioni in America per la Conferenza sul disarmo

Giornali dicono che l'importante è che l'Europa paghi...

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 10, notte.

Le discussioni attorno ai problemi del Pacifico e del disarmo, sui quali la Conferenza è chiamata a pronunziarsi, si fanno ogni giorno più vivaci, man mano che si approssima la data della inaugurazione del consesso mondiale. Col crescere dell'entusiasmo e dell'attesa, si manifestano anche vari sintomi di un diffuso nervosismo, che gli statisti responsabili sorvegliano e curano con un ben dosato regime di docce fredde. Mentre i giornali pubblicano articoli di commento o di previsioni di alte personalità politiche militanti nel campo repubblicano o in campo democratico, mentre il pubblico in genere si abbandona ad entusiasmi spesso smoderati, una viva inquietudine regna negli ambienti politici. Varie influenti personalità esprimono seri dubbi sull'esito della Conferenza. Un senatore appartenente al cosiddetto partito degli irreconciliabili ha così espresso la sua inquietudine:

« Se non riusciremo a realizzare un accordo sulla questione del Pacifico, l'America si troverà di fronte al Giappone nella stessa situazione in cui si trovò nel '914 l'Inghilterra di fronte alla Germania ».

Il senatore ha espresso con alquanta crudezza di forma un punto di vista diffuso in America. Molti infatti sembrano convinti che un insuccesso della Conferenza condurrebbe fatalmente ad un inasprimento dei rapporti nippo-americani. La stampa anglofoba trae pretesto da questo stato d'animo per combattere la Conferenza, e per persuadere i suoi lettori che l'America sarà vittima della diplomazia unita dell'Inghilterra e del Giappone. Gran parte della stampa si sforza di ridurre ai minimi termini l'importanza del problema del Pacifico, per porre in linea le questioni connesse col disarmo. I giornali a grande tiratura vengono pubblicando interessanti studi, corredati da abbondanti dati statistici sulla situazione economica delle grandi Potenze europee. Le tasche e i fondi dei cassetti sono rovistati senza pietà al riguardo da politici economisti e giornalisti, che si servono delle loro scoperte a scopo di propaganda a favore del disarmo mondiale. La stampa di Hearst raccoglie i fatti emersi da queste ricerche, per persuadere la grande massa del pubblico che non vi sia che un solo metodo radicale per imporre il disarmo: e cioè quello di esigere dall'Europa il pagamento dei suoi debiti. « Meno soldi avranno — dicono i giornali di Hearst — e meno spenderanno in corazzate e in cannoni ».

(Daily Telegraph).

L'Alta Slesia

Il responso a martedì o mercoledì?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10, notte.

Giungono qui telegrammi da Ginevra, che molto probabilmente il parere del Consiglio della Lega riguardo alla Slesia Superiore, sarà emesso martedì o mercoledì prossimo. Un grande riserbo è mantenuto a Ginevra a tale riguardo; ma si crede nei circoli della Lega che la decisione sarà pressochè conforme alla linea Sforza, ancora modificata in un senso favorevole alla Polonia. Come è stato pure già detto, un Consorzio internazionale sarà costituito per la zona industriale, ed un accordo economico germano-polacco sarà raccomandato.

L'arrivo a Venezia della missione austriaca

Venezia, 10, notte.

Ricevuta dalle Autorità, questa sera è qui arrivata la Missione austriaca, che parteciperà alla Conferenza per la questione del Burgerland. Il prefetto Dadamo ha portato alla Missione il saluto del Governo.

Nave che affonda

dopo due successive collisioni nella nebbia

35 scomparsi - Altri 2 morti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 10, notte.

Il piroscafo « Rowan », che faceva servizio di passeggeri fra Glasgow e Dublino, è affondato sabato notte, in circostanze forse uniche negli annali marittimi.

Il « Rowan » era partito da Glasgow, ed era giunto, verso la mezzanotte di sabato, nelle acque di Corsewal, donde doveva iniziare la traversata del canale di San Giorgio. Il piroscafo stava volgendo la prua in direzione della costa irlandese; ed era da poco penetrato in un densissimo strato di nebbia; quando, improvvisamente, si parò dinanzi ad esso una nave. Era il piroscafo americano « West Camiack », partito da San Francisco e diretto a Glasgow con carico di merci. Il capitano del « Rowan » tentò evitare il cozzo; ma non ne ebbe il tempo. L'urto fu terribile. Il « Camiack » penetrava con la prua nel fianco del « Rowan », aprendovi una larga falla. I passeggeri del « Rowan » che dormivano tranquillamente sotto coperta, destati di soprassalto, si vestirono e corsero sul ponte, dove indossarono le cinture di salvataggio. Il radiotelegrafista lanciò subito il richiamo di soccorso. Ma poi, dopo un attento esame, si riconobbe che di esso non vi era una vera e propria urgenza. La nave non pareva però aver sofferto molto dall'urto e, benchè fosse rimasta lievemente sbandata a poppa, il comandante riteneva di poter raggiungere il porto senza aiuti.

Circa dieci minuti dopo, un altro piroscafo, il « Malcolm », che faceva servizio fra Glasgow e Liverpool, e che aveva raccolto l'appello del « Rowan », accorreva in aiuto di quest'ultimo. Per uno straordinario caso esso venne a cozzare contro il « Rowan » stesso, contro il fianco di esso già squarciato; e lo fracassò completamente. Uno squarcio enorme si aprì nei fianchi della nave, l'acqua entrò a torrenti e la nave affondò in meno di un minuto.

Dei 56 passeggeri e di 37 uomini di equipaggio, che erano a bordo, 35 uomini, compreso il capitano, non ricomparvero più; tutti gli altri poterono esser salvati, grazie alle cinture di salvataggio di cui erano muniti al momento della prima collisione. Essi furono presi a bordo del piroscafo che aveva investito il « Rowan » per secondo, e di una torpediniera, che era a caso in quei paraggi e che accorse ai segnali d'allarme; ma due dei passeggeri salvati, un ex-ufficiale dell'esercito britannico e un suonatore, spirarono poco dopo a bordo della torpediniera. Tra gli scomparsi si trovano anche vari membri di una orchestra irlandese, che si recava a dare concerti a Belfast ed a Dublino. Si ritiene che molta parte degli scomparsi siano rimasti uccisi e feriti nella collisione.

La Confederazione Generale del Lavoro e le vertenze salariali

Una importante proposta al Governo e alle organizzazioni padronali

Milano, 10, notte.

Ieri il Consiglio direttivo confederale, continuando i suoi lavori, si è occupato delle gravi vertenze salariali, che minacciano di coinvolgere tutte le categorie professionali, operai, impiegati, contadini. In modo particolare sono state prese in esame le agitazioni dei lanieri, dei chimici e dei metallurgici. Si è rilevato che gli industriali lanieri, mentre pretendono imporre una riduzione complessiva dei salari del 25 o 30 per cento, aumentano enormemente i prezzi dei manufatti ovvero realizzando i guadagni favolosi di durante la guerra. La Federazione tessile ciò ha documentato con dati di fatto precisi. Si è constatato che l'organizzazione degli industriali lanieri ha respinto anche una proposta d'arbitrato.

In quanto all'agitazione metallurgica, il Consiglio ha dichiarato che se gli industriali persistono nei propositi manifestati, si renderà inevitabile un'aspra lotta. Nè più ottimista il Consiglio s'è manifestato per quanto riguarda i chimici, le vertenze dei quali sono state rimandate alla fine di questo mese. Da ogni parte d'Italia viene segnalato un vivissimo malcontento delle masse; e anche al riguardo il Consiglio direttivo confederale ha discusso a lungo, rilevando che il rincaro e la disoccupazione aumentano sempre più, diffondendo un forte disagio anche fra quei ceti medi, che pure essendo all'infuori delle attuali vertenze sindacali, subiscono tutte le conseguenze deleterie della crisi economica. Questi ceti, come consumatori, secondo il Consiglio, non potranno salvaguardare i loro interessi se non si uniranno alla classe lavoratrice — operai, impiegati, contadini — nella lotta contro la speculazione. Il Consiglio direttivo confederale ha rilevato fatti gravissimi della speculazione padronale e commerciale, che dimostrano come i prezzi vengano aumentati, sebbene i costi di produzione, a cominciare da molte materie prime, siano in modo rilevante diminuiti. La speculazione padronale e commerciale, come nel caso tipico dei lanieri, tende a rigettare tutte le conseguenze della crisi sui consumatori, che vedono aumentare i prezzi, mentre all'estero il rincaro va scomparendo. Si è constatato che anche altre organizzazioni operaie, come la Confederazione del Lavoro bianca, si sono messe risolutamente sul terreno della Confederazione generale del lavoro nei riguardi della disoccupazione, del rincaro e delle riduzioni salariali, mentre il fatto che nel Comitato d'agitazione della Fiom siano entrati anche i comunisti, sta a dimostrare che la classe lavoratrice sarà unanime nel sostenere la lotta nella difesa dei suoi interessi e degli interessi dei consumatori tutti. Il Consiglio direttivo si è infine occupato della questione doganale, rilevando che i dazi protettivi accordati dal Governo, invece di recare un miglioramento alla crisi, hanno sì beneficiato il padronato industriale, ma hanno però grandemente nociuto ai consumatori, provocando una forte inflazione nei prezzi. A conclusione della lunga discussione è stato deciso d'inviare al ministro dell'Industria e Commercio il seguente telegramma: « Il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro, vista l'intervista di V. E., pubblicata dai giornali, invitante i dirigenti le organizzazioni ad accedere a ribassi di salari, richiama il Governo a considerare che, di fronte alle riduzioni dei costi delle materie prime e dei salari, già avvenuta, i prezzi di vendita, anche in conseguenza delle nuove tariffe doganali, anzichè diminuire, aumentano, dimostrando così che la voluta diminuzione dei salari deve servire ad un nuovo aumento di reddito del capitale a danno dei lavoratori e dei consumatori. Proponiamo la nomina di Commissioni per esaminare la situazione reale delle industrie, per stabilire l'eventuale riduzione del reddito del capitale e del lavoro, sospendendo frattanto qualsiasi agitazione, mantenendo le attuali condizioni anche per evitare l'inevitabile dannoso allargamento delle agitazioni. — D'Aragona ».

Inoltre è stata presa all'unanimità la seguente risoluzione, proposta dall'avv. Giuseppe Bianchi:

Un'importante risoluzione

« Il consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro, di fronte alla pervicace campagna condotta dal padronato per le riduzioni salariali, riafferma i criteri espressi in merito in precedenti sue riunioni.

« Rileva che le decurtazioni del salario sono consigliate ed imposte coll'intento illusorio che con esse si possa superare la crisi economica, mentre nel processo di produzione — generalmente — il salario rappresenta uno dei minori coefficienti dei costi.

« D'altronde, le riduzioni salariali sono reclamate ed effettuate quando il rincaro aumenta senza lasciare sperare in una prossima deflazione dei prezzi.

« Mentre all'estero i prezzi tendono decisamente a raggiungere la calma del pre-guerra, proprio in questa ultima settimana il rincaro in Italia subisce una forte recrudescenza, nonostante le diminuzioni del costo delle materie prime.

« Si constata che la Confederazione dell'industria, non ancora paga della protezione doganale applicata da un decreto legge senza che il potere legislativo pronunziasse un suo giudizio in merito, invoca ancora provvedimenti ben più gravi e dannosi all'economia generale del Paese, e ciò per lo specioso pretesto dell'« obliqua concorrenza estera ».

« Si denuncia alla pubblica opinione, nella insana politica protezionista, una delle ragioni precipue del mantenimento e dell'aumento del rincaro, e si esortano tutti gli organi politici e sindacali del proletariato a svolgere una intensa ed energica campagna contro le attuali tariffe doganali.

« Il Consiglio direttivo confederale, ripresa in esame la grave situazione determinata dalle vertenze e dagli scioperi in corso in conseguenza della questione salariale, dichiara la sua incondizionata, fervida, fraterna solidarietà ai proletari delle diverse categorie professionali, che in forme e con modi diversi lottano per la conservazione del minimo necessario alla propria esistenza; e, circa i propositi di una azione generale, afferma che la Confederazione del lavoro intende rimanere fedele alla sua tattica, che non respinge alcun mezzo e modo di lotta sindacale per la salvaguardia degli interessi proletari.

« E' evidente che l'esasperazione delle masse sopra lavoro e di quelle colpite e minacciate dalla falcidia dei salari, mentre il rincaro aumenta, se non si apprestano provvedimenti eccezionali, non potrà essere contenuta ed esploderà irresistibile. Donde l'urgenza di provvedere secondo le indicazioni tante volte date dagli organismi proletari.

« Pertanto la questione salariale potrà trovare una soluzione logica solo quando si conoscerà il vero stato delle aziende industriali ed agricole. Qualora ragioni superiori imponessero una sistemazione del reddito del salario nel senso di ridurlo, alla riduzione dello stesso devono corrispondere riduzioni del reddito del capitale in tutte le sue forme di collocazione.

« Il Consiglio direttivo confederale denuncia al Paese inoltre il contegno particolarmente riprovevole degli industriali lanieri che rifiutando ogni discussione ed intendendo di far arrendere a discrezione per fame sessanta famiglie operaie, speculano in maniera vergognosa sopra una vertenza che per parte delle maestranze significa la difesa del pane ed aumentano i prezzi dei manufatti in misura enorme ed indecente, a tutto danno dei consumatori già duramente colpiti dal rincaro.

« Si afferma inoltre che il Governo, che fu così sollecito nel soddisfare le richieste degli industriali e dei loro organi per quanto riguardava le tariffe doganali, si mostrerebbe complice del padronato se non desse la prova di comprendere la gravità della situazione determinata dai propositi assurdi e protervi degli industriali.

« Si stabilisce come piattaforma della lotta contro le riduzioni salariali il postulato che, ad eventuali riduzioni del reddito di lavoro, debbono corrispondere riduzioni del reddito del capitale in tutte le sue forme di impiego, e s'incarica una apposita delegazione di proporre immediatamente agli organi responsabili e competenti — Governo e Confederazioni padronali — che siano sospese le eventuali vertenze, prorogando i concordati in scadenza o in discussione col proposito di demandare a tante Commissioni miste, fra rappresentanti dei padroni, dei lavoratori e dello Stato, quante sono le industrie che hanno vertenze salariali, il compito di esaminare immediatamente lo stato delle aziende in maniera che la pubblica opinione sia messa a conoscenza anche delle vere cause del rincaro e dell'eventuale necessità di ridurre i salari ».

Una Commissione confederale dal Governo

Questa risoluzione, che determina una nuova impostazione delle vertenze salariali, verrà sottoposta immediatamente al Governo e alle Confederazioni padronali. Una delegazione confederale, composta dei deputati Giuseppe Bianchi, Bruno Buozzi, Clodoaldo Binotti e dei signori Azimonti, Galli, Stronino e Violante, conferirà mercoledì prossimo col Presidente del Consiglio dei ministri e coi Ministri dell'Industria e Commercio e del Lavoro, per spiegare la portata della proposta di far sospendere tutte le vertenze salariali allo scopo di procedere immediatamente all'esame del vero stato delle aziende industriali ed agricole.

La sezione sindacale degli armatori contro i fermi delle navi

Roma, 10, notte.

Il Consiglio della Federazione degli armatori italiani, Sezione sindacale, riunitosi a Roma, ha preso in esame alcune proposte del segretario della Federazione italiana dei lavoratori del mare, capitano Giulietti, relative: 1.o al contratto di arruolamento dei marittimi; 2.o al problema della disoccupazione; 3.o ad un programma di azione comune per incoraggiare Governo e Parlamento a provvedere perchè grande parte dei traffici nazionali siano riservati a navi di bandiera italiana e amministrate da italiani.

Il Consiglio ha adottato ad unanimità le deliberazioni seguenti: Circa il contratto di arruolamento, la Federazione degli armatori premette che nel giugno scorso è stato discusso e concordato fra i rappresentanti la Federazione stessa ed il comandante Rizzo, in rappresentanza della Federazione italiana lavoratori del mare, un contratto che è ispirato alla massima equità ed è liberalissimo anche in confronto dei contratti applicati dalle marine degli altri paesi. Per altro la Federazione italiana dei lavoratori del mare chiede un riesame del contratto anzidetto, e la Federazione degli armatori italiani, mentre non vuol lasciar nulla di intentato per cercare di conseguire la cordiale cooperazione dei marittimi, deve a sua volta presentare proposte di modifiche che tengano conto delle sempre peggiorate condizioni dei traffici. In tale stato di cose la Federazione armatori italiani non è aliena dal riesaminare il contratto di arruolamento, purchè siano esplicitamente riconosciuti dalla Federazione italiana dei lavoratori del mare i seguenti postulati pregiudiziali: Le devono immediatamente cessare i fermi delle navi e le dimostrazioni tumultuarie alla partenza e negli uffici. Le deve essere esclusa ogni clausola per cui gli armatori vengono ad ingerirsi nei rapporti fra marittimi federati e Federazione italiana dei lavoratori del mare.

Inoltre la Federazione degli armatori italiani è disposta a riprendere in esame con la Federazione italiana dei lavoratori il molto arduo problema della disoccupazione. Il Consiglio della Federazione armatori italiani non ritiene invece di potersi associare alla Federazione italiana dei lavoratori del mare in ordine al programma politico. Osserva che se davvero esiste il proposito di favorire lo sviluppo della marina mercantile, i dirigenti della Federazione italiana lavoratori del mare devono darne prova coi fatti, « ristabilendo — soggiunge — la disciplina e rinunciando ai violenti mezzi di lotta finora abusati e culminati nel delittuoso fermo delle navi in partenza, che costituiscono un vero sabotaggio della marina mercantile italiana a favore delle bandiere estere ».

L'armamento constata quasi ogni giorno che il traffico, in diretta conseguenza dell'agitazione degli equipaggi, è deviato dai nostri porti e dalle nostre navi a vantaggio delle navi e dei porti stranieri, con danni incalcolabili per l'industria marittima e per la nazione. A questo proposito la Federazione degli armatori italiani sente il dovere di denunciare al Governo ed al paese che se tali fermi di navi dovessero ancora una sola volta ripetersi, tutti i suoi associati si troveranno nella dolorosa necessità di sospendere la propria attività nella marina di linea, non essendo più tollerabile che l'adempienza degli impegni che le Compagnie italiane assumono nei confronti dei passeggeri e caricatori di merci, sia subordinata al capriccio di una o poche persone irresponsabili ».

Il Sindacato ferrovieri contro l'applicazione alle ferrovie della legge sulla burocrazia

Roma, 10, notte.

Il comitato centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri italiano, ha votato una deliberazione nella quale riafferma contrario agli interessi della azienda e del paese il proposito governativo di applicare alle ferrovie statali la legge sulla burocrazia, che per la conformazione dell'azienda, non potrebbe che colpire esiziosamente il funzionamento di essa, già gravemente pregiudicato dalla disorganizzazione dei servizi; delibera perciò di opporsi alla applicazione in parola; invita il Ministro dei Lavori Pubblici a servirsi solo dei mezzi regolamentari per eliminare gradatamente le eventuali eccedenze della pianta organica col collocare a riposo funzionari ed agenti che hanno già compiuto i limiti d'età e la cui permanenza rende impossibile l'utilizzazione dello personale giovane ed intelligente; chiede che sia attuata fra il personale una ripartizione delle aliquote di sesso e dirigenza nei criteri tecnici dell'ammodernamento dell'azienda, nominando gli organi dirigenti per adattarli alle esigenze della tecnica moderna; reclama infine dal Governo il rispetto degli impegni e l'immediata attuazione dei provvedimenti già deliberati, al fine di evitare una seria e grave agitazione, non certo utile alla ricostruzione delle forze nazionali.

La vertenza dei metallurgici liguri

Genova, 10, notte.

Oggi una rappresentanza della « Fiom » si è recata a conferire col Consorzio ligure metallurgico, per cercare di ottenere la riapertura degli stabilimenti. Gli industriali hanno obiettato che, essendo stata la chiusura provocata per una questione di salario, non avrebbero potuto addivenire alla riapertura se prima non fosse avvenuto un accordo sui salari stessi.

"Il Comunista,,

Roma, 10, notte.

Oggi ha iniziato le sue pubblicazioni il quotidiano *Il Comunista*, organo centrale del partito comunista italiano.

Il Principe ereditario in Sicilia

Siracusa, 10, notte.

Proveniente da Catania, dove gli furono tributate entusiastiche dimostrazioni, è arrivato ieri il Principe di Piemonte, a bordo della torpediniera *Albore*. La città è festante e imbandierata. Una folla enorme ha acclamato il Principe allo sbarco e lungo il percorso fino alla Prefettura. Al ricevimento che seguì hanno preso parte, oltre tutte le Autorità civili e militari, anche l'arcivescovo di Siracusa e il vescovo di Noto. In Municipio, poscia, è stato offerto un rinfresco all'augusto ospite, che, sempre acclamato dalla folla, ripartiva per Catania.

Messina, 10, notte.

E' arrivato il Principe ereditario, accolto col più grande entusiasmo popolare.

La commemorazione di Nino Bixio

Genova, 10, notte.

Ieri sera, alla presenza delle Autorità cittadine e di molto pubblico, ebbe luogo al teatro Carlo Felice la commemorazione ufficiale del centenario della nascita di Nino Bixio. Parlò, applaudito, l'assessore avv. Boné, il quale illustrò la vita e le gesta del fedele compagno di Garibaldi.

Un conflitto a Cameri

Tre feriti e sei arresti

Novara, 9, notte.

Un grave conflitto è avvenuto ieri sera nel comune di Cameri. Ecco in breve quanto risulta da un'inchiesta fatta sul luogo. Il circolo giovanile cattolico di Cameri, coll'intervento di altre associazioni cattoliche e del vescovo di Novara, inaugurava il suo vessillo, ottenuto dalle autorità il permesso di percorrere le vie del paese. Il fatto spiacque ai comunisti e a molti sovversivi che in questi giorni festeggiano la leva, i quali vollero fare una contro-dimostrazione. Infatti, riunitisi verso le 5, procedettero da una bandiera rossa la cui asta era formata di due pezzi ed avvolta nella sua metà, al canto di inni sovversivi si avviarono per le vie del paese.

Giunti però in piazza, il brigadiere dei carabinieri Poggioli Gavino coi tre militi affrontò il forte gruppo, intimandone lo scioglimento. I comunisti si ribellarono, tentando di procedere egualmente. Allora il brigadiere si lanciò contro il porta-bandiera per impossessarsi del vessillo, ma l'asta nella furiosa colluttazione si divise, rimanendo la metà rimasta nelle mani del milite, mentre l'altra col drappo rosso veniva conservata dal porta-bandiera, che se ne serviva subito per colpire più volte il brigadiere.

Frattanto i tre militi ingaggiavano una lotta furibonda con altri sovversivi. I militi ad un tratto, ritenendosi in pericolo, indietreggiarono fino a ridosso di un muro e di là, imbracciati i moschetti, fecero una scarica contro il gruppo dei dimostranti. La scarica produsse subito un fuggi-fuggi generale, mentre a terra rimanevano giacenti e feriti in modo grave certo Crespi Luigi, d'anni 25, colpito al dorso, Braschi Luigi, d'anni 24, e Laialdi Antonio, d'anni 24, colpiti alla testa. I feriti vennero trasportati alle loro abitazioni e piantonati.

In serata vennero arrestati certi Paraccini Giuseppe, il porta-bandiera, Rondini Francesco, Paoli Pierino, Pozzati Celestino e fratello Pietro, Prandini Giovanni. Si dubita che altri feriti siano tenuti nascosti per paura dell'arresto. Oggi venne attuato lo sciopero generale di protesta. Sul luogo sono stati inviati rinforzi di truppe e carabinieri.

La firma della Convenzione col Brasile per l'emigrazione e la tutela del lavoro

Roma, 10, notte.

Il Ministero degli Esteri comunica: « E' stato firmato ieri dall'ambasciatore del Brasile a Roma, dott. De Souza Dantas, e dal comm. Michelis, plenipotenziario italiano, debitamente autorizzato, una convenzione di emigrazione e lavoro che contiene le norme necessarie per agevolare il movimento emigratorio e il trattamento dei lavoratori immigrati. La convenzione stabilisce la eguaglianza dei cittadini italiani coi brasiliani per le riparazioni degli infortuni del lavoro, riconosce la piena efficacia dei contratti di lavoro individuali e collettivi conclusi in Italia e impegna i due Governi a facilitare gli accordi che i singoli Stati del Brasile potranno prendere in Italia, per le condizioni di ingaggio dei lavoratori. Il Governo federale assume anche l'obbligo di vigilare all'osservanza dei contratti di lavoro ed alla protezione degli emigranti e di facilitare l'organizzazione ed il funzionamento delle società cooperative di consumo, di credito, di produzione, di lavoro, di previdenza e di assistenza tra i lavoratori agricoli italiani, nonchè l'azione delle società italiane che sorgeranno a vantaggio degli emigranti. A questi ultimi saranno applicate tutte le facilitazioni che fossero concesse agli emigranti di altri paesi. I negoziati testè conclusisi hanno avuto inizio a Roma nel mese di marzo 1920 con la consegna di uno schema di trattato che aveva in precedenza ricevuto l'approvazione del Consiglio superiore dell'emigrazione; ma poichè il Governo brasiliano fece pervenire più tardi un contro-progetto, sul quale non fu possibile raggiungere l'accordo desiderato, da parte italiana si presentò un nuovo schema, anch'esso approvato dal Consiglio superiore dell'emigrazione, sul quale furono riprese e condotte a termine le trattative ».

L'interessamento del Re per le questioni agricole

Cuneo, 10, notte.

Ieri il Re ha ricevuto nel castello di Racconigi, in particolare udienza, il marchese Umberto Di Montezemolo, il comm. G. Taselli, il comm. Craveri, il dott. G. Solari, il cav. uff. prof. Romondino in rappresentanza dell'Ufficio Agrario provinciale e dei Comizi Agrari di Cuneo, Mondovì, Saluzzo e Savigliano.

Il Sovrano accolse con grande cordialità i rappresentanti dei nostri maggiori Enti agrari e, dimostrandosi pienamente edotto delle condizioni agricole attuali della provincia, intrattenne i suoi ospiti sulle questioni più vive che interessano al presente la nostra agricoltura, lieto di apprendere che nelle campagne ferve intensa l'opera agricola, tanto necessaria e valida alla ricostruzione economica del paese. Il Re, rilevando che la riproduzione zootecnica nella provincia è intensissima, lamentava però, e molto opportunamente, che i nostri allevatori difettino nel governo del bestiame, laddove altre regioni italiane sono segnalate in questo cure d'allevamento, che hanno riflessi notevoli nel tornaconto di tale importantissima industria agraria.

Dopo di aver conversato benevolmente e singolarmente con ognuno degli intervenuti sulle più svariate questioni agrarie interessanti la nostra regione, il Sovrano si compiacque di discorrere con loro di svariati altri argomenti, fra cui pure di cinegetica, accogliendo il voto manifestatogli per la continuazione delle riserve reali di caccia, soprattutto montane, destinate a mantenere popolate di selvaggina pure la larga estensione. I monti circostanti. A questo riguardo il Sovrano rilevò le difficoltà di vario ordine che si oppongono purtroppo alla totale conservazione di tali riserve.

I rappresentanti agrari lasciarono il castello riportando della accoglienza una impressione gradevolissima.

ULTIME DI CRONACA

I lavori del Congresso sociologico

Il ricevimento alla Camera di Commercio

Le Sezioni 3.a e 4.a, riunite, sotto la presidenza del prof. Blondel e coi vice-presidenti prof. Lukas di Praga e dott. Braha di Berlino, assistiti dai segretari prof. Longin di Washington e prof. Sacco di Torino, hanno iniziato i lavori della prima giornata occupandosi degli istituti internazionali del lavoro. Riferisce per primo il prof. de Maday di Neuchâtel, seguito dal dottor I. M. Sacco. Viene poi letto un rapporto di S. E. von Mayr. Sul problema doganale ed il commercio internazionale riferiscono l'on. Giretti ed il prof. Borgatta, il prof. Longhi, l'avv. Mazzucco, il prof. Chiappelli, il prof. Niedelkovic ed il prof. Blondel furono incaricati di redigere le conclusioni. Il prof. Tolomitano di Tiflis riferisce sul Corporativismo, e parlano su questa relazione l'avv. Mazzucco ed il presidente Blondel.

Anche le altre sezioni iniziarono la trattazione dei temi loro assegnati.

Ieri sera alle 21 nel salone superiore della Camera di commercio, elegantemente adornato di piante ornamentali, ebbe luogo l'annunciato ricevimento che la Camera di commercio volle offrire agli ospiti graditi che partecipano al Congresso di sociologia. Facevano signorilmente gli onori di casa il presidente della Camera di commercio, commendatore Bocca, assistito dal segretario generale comm. Diellotti e dal segretario avv. cav. Colla, ed alcuni membri del Comitato del Congresso: avv. R. Cornaldi, prof. Sacco, prof. Cosentini. Erano intervenuti, fra gli altri, il comm. Borglio in rappresentanza del prefetto, l'assessore prof. Bellazzi pel sindaco, il colonnello Pirola per l'Autorità militare, il comm. De Alberlis della Pro-Piemonte, l'avv. cav. Olivi della Pro-Torino, il grand'uff. Martinengo per la Corte di Cassazione, il comm. Ehrenfreund, il grand'uff. Coribaldi, il cav. uff. Latles capo gabinetto della Prefettura, ecc. Amabilissime alcune eleganti signore e signorine che mettevano una nota di bellezza e di grazia nella serena accolta di abiti neri.

Il presidente della Camera di Commercio, comm. Bocca, porge il benvenuto ai partecipanti al Congresso e rileva « la necessità di procedere in una rinnovata solidarietà di pensiero e di opere fra i vari popoli, allo studio, e se fosse possibile alla soluzione, dei formidabili problemi economici, politici e sociali, che la guerra ci ha ... in doloroso retaggio », e conclude con un caloroso augurio pel miglior esito dei lavori congressuali.

Cessati gli applausi che hanno salutato la chiusa del discorso presidenziale, il prof. Cosentini ringrazia la Camera di Commercio per la generosa ospitalità accordata al Congresso. Quindi parlano alcuni delegati esteri: prof. Halecki della Società delle Nazioni, professor Brlapticianoff, prof. Blondel, prof. de Maday e per ultima la signora Schreiber, tutti applauditissimi.

Seguì un signorile e copioso servizio di buffet che terminò verso le 23. Questa sera i congressisti interverranno alla serata di gala organizzata in loro onore dalla Direzione del Teatro Balbo con l'opera: *La Gioconda*.

I Consigli forensi ricevuti dall'on. Sanna-Randaccio

Furono ricevute da S. E. Randaccio, sottosegretario alla Giustizia, le Presidenze dei Consigli forensi degli avvocati e dei procuratori, che rappresentarono al Governo lo stato di disservizio giudiziario esistente specialmente presso il Tribunale. Le Presidenze reclamarono insistentemente dal Governo provvidenze atte a superare l'attuale situazione, facendo presenti quali misure dovessero essere adottate. Il sottosegretario disse di conoscere i bisogni della Curia torinese e promise il suo interessamento.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 717	
Temperatura massima del giorno 9	+ 23,8
Temp. minima della notte dal 9 al 10	+ 10,0

MERCATI DELLE UVE

(Dispacci della Camera di Comm. di Torino)

(10 Ottobre)

ACQUI. — Barbera Mg. 3300 da L. 15.50 a 21.
ASTI. — Barbera Mg. 7000 da L. 15 a 18 — Uvaggi Mg. 1000 da L. 14 a 17.
CASALE MONFERR. — Uvaggio Mg. 900 da L. 11.50 a 13.
CHIERI. — Freisa Mg. 500 a L. 18.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALBA, 8. — Barbera, Mg. 46.900, da L. 14 a 19.50 — Nebbiolo, Mg. 1230, da L. 13 a 18 — Freisa, Mg. 610, da L. 15.50 a 18 — Neirano, Mg. 600, da L. 14 a 22 — Uve diverse, Mg. 12.680, da L. 12 a 16.50.
ALESSANDRIA, 7. — Uvaggio, Mg. 665, da L. 12.50 a 16.
CANELLI, 7. — Uvaggio, Mg. 414, da L. 14 a 16 — Moscato, Mg. 3120, da L. 14.50 a 17 — Freisa, Mg. 1070, da L. 17.25 a 20 — Barbera, Mg. 12178, da L. 14 a 20.
CASALE MONFERRATO, 7. — Uvaggio, Mg. 1798, da L. 14.50 a 19.
CHIERI, 7. — Freisa, Mg. 1370, da L. 13 a 17.
CUNEO, 7. — Uvaggio, Mg. 15.500, da lire 14.50 a 15.50.
... 9. — Uvaggio, Mg. 4300, da lire 14.10 a 17.
COSTIGLIOLE (?) ... GROSSO D'ASTI, 6. — Barbera, Mg. 7250, da L. 15 a 21.
NIZZA MONFERRATO, 7. — Moscato, Mg. 1458, da L. 11 a 14 — Uvaggio, Mg. 1354, da L. 14.50 a 16 — Barbera, Mg. 32.002, da L. 15.75 a 22.
S. DAMIANO D'ASTI, 9. — Uve Mg. 14.600: Barbera, da L. 15 a 18.25 — Uvaggio, da lire 13.75 a 15.50.
S. STEFANO BELBO, 7. — Moscato, 1836, da L. 13.75 a 15.25 — Freisa, Mg. 1305, da L. 20 a 20.25 — Barbera, Mg. 3300, da L. 18 a 18.75 — Uvaggio, Mg. 104, a L. 16.
TORINO, 8. — Uvaggio, Mg. 4000, da lire 20 a 21.
TRINO VERCELLESE, 8. — Uvaggio, Mg. 600, da L. 17 a 19.50.
VILLANOVA D'ASTI, 29. — Uvaggio Mg. 1000 da L. 14 a 15.
VILLANOVA D'ASTI, 6. — Uvaggio, Mg. 1500 da L. 14.50 a 16.25.

Ponzo Giovanni, gerente.

IL MASSIMO della PRODUZIONE
IL MASSIMO della PERFEZIONE
IL MASSIMO dell' ASSORTIMENTO

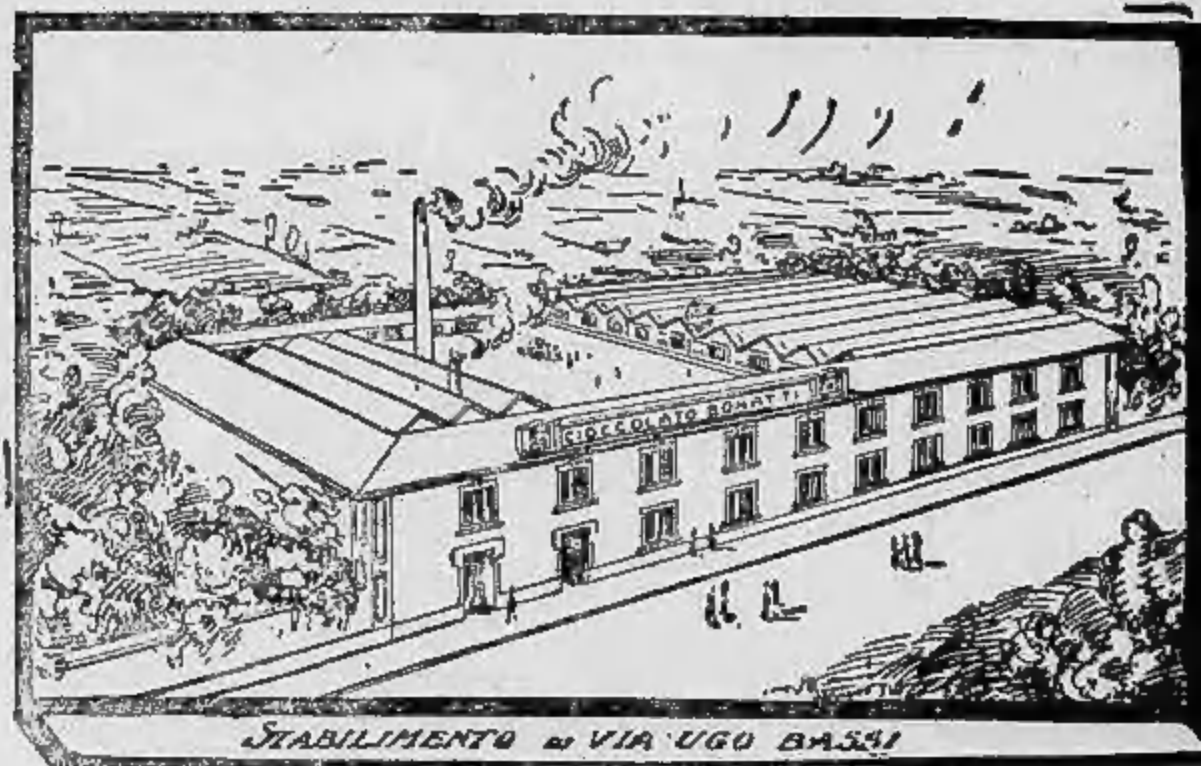
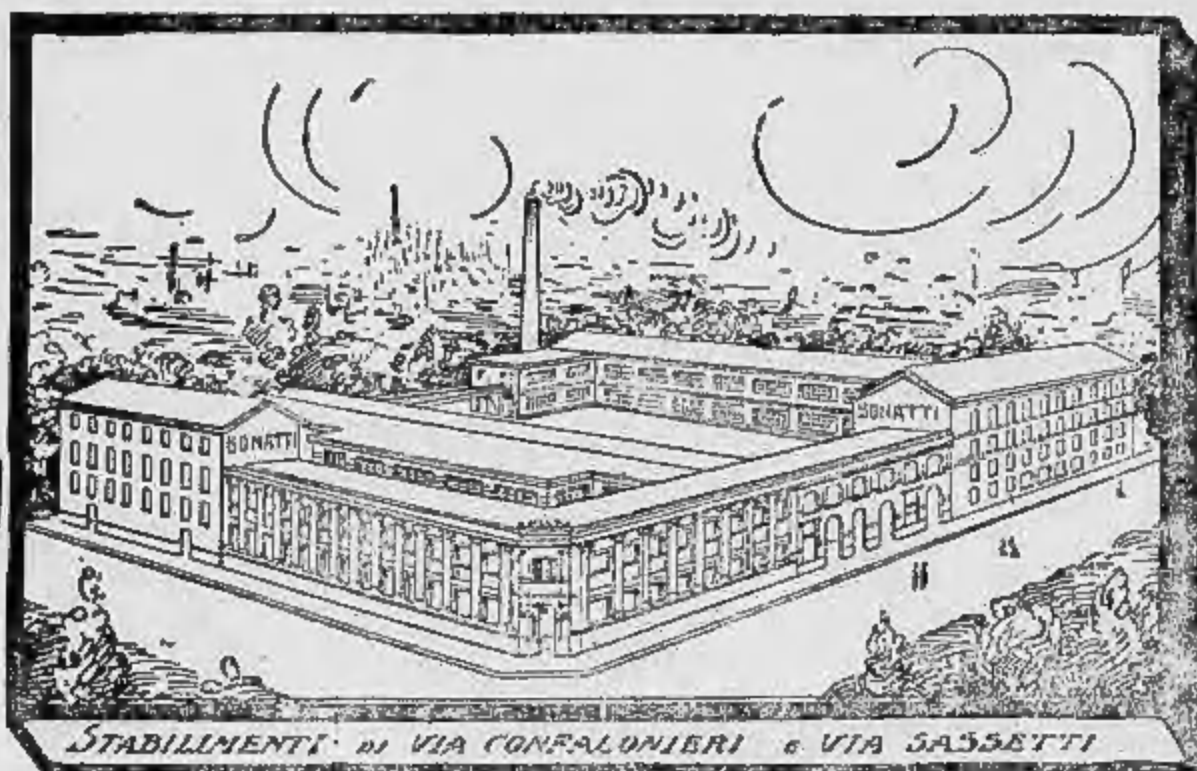
danno gli Stabilimenti della Soc. An.

CIOCCOLATO
BONATTI

che in Italia sono I PIÙ GRANDIOSI
I PIÙ POTENTI

Soc. An. Cioccolato Bonatti - Milano

STABILIMENTI DI VIA CONFALONIERI e VIA SASSETTI

STABILIMENTO di VIA UGO BASSI

Rappresentanti esclusivi per TORINO e PIEMONTE: Signori Richelmy & Ravaschietto, Corso Inghilterra - Torino